

136.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7555	Interpellanza e interrogazione sulla perequazione del credito doganale per la importazione del caffè (Svolgimento):	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	7556	PRESIDENTE	7557
Disegni di legge:		BAGHINO	7557, 7561
(Annunzio)	7555	ORSINI BRUNO	7561
(Annunzio della presentazione)	7555	TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	7559
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7573	Interpellanza sulla sperimentazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo (Svolgimento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7572	PRESIDENTE	7562
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7556	DEL RIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7563
(Trasmissioni dal Senato)	7555	LA MALFA GIORGIO	7563, 7565
Proposte di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	7555	PRESIDENTE	7566
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7573	COSTA	7569
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7556	COSTAMAGNA	7567, 7571
(Trasmissione dal Senato)	7555	DEL RIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7566, 7568
(Ritiro)	7555	GIANNINI	7570
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	7573	MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7570, 7571
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	7556
PRESIDENTE	7573	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	7556
FACCIO ADELE	7573	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	7573
		Ordine del giorno della seduta di domani	7574
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	7574

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cavaliere, Pisoni e Postal sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GARGANO: « Integrazione dell'articolo 1 *quater* del decreto legge 10 agosto 1976, n. 544, convertito con modificazioni nella legge 8 ottobre 1976 n. 690 concernente la proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (1461).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione) (592-B);

« Nuova disciplina dei regolamenti di giurisdizione e di competenza » (approvato da quel Consesso) (1462);

Senatore GUARINO: « Abolizione del deposito per soccombenza nel processo civile » (approvato da quel Consesso) (1463).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio della presentazione
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha presentato, con lettera in data 14 maggio 1977, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali » (1459).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul cacao 1975, adottato a Ginevra il 20 ottobre 1975 » (1460).

Sarà stampato e distribuito.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ines Boffardi ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

BOFFARDI INES: « Modifica alla legge 14 maggio 1969, n. 252, sulle pensioni a carico dello Stato » (1442).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Castellina Luciana, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 61).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Proposte di trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, per i quali la VI Commissione (Finanze e tesoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Contributo addizionale alla Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) » (approvato dal Senato) (1063);

« Partecipazione dell'Italia alla prima ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (FAD) » (1067).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 12 maggio 1977, copia delle sentenze nn. 72 e 79 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, ultimo comma, della legge regione

Marche 22 febbraio 1973, n. 6 (Prime disposizioni per la salvaguardia della flora marchigiana) limitatamente alla parte in cui fa rinvio all'articolo 9 della legge statale 3 maggio 1967, n. 317, per la disciplina del procedimento di opposizione all'ingiunzione che sia stata emessa dal presidente della regione Marche ai sensi del penultimo comma del medesimo articolo 5 » (doc. VII, n. 139);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 55 della legge regione Toscana 4 luglio 1974, n. 35 (recante disposizioni sulla "difesa della fauna e regolamentazione dell'attività venatoria"), nella parte in cui, statuendo che cessano di avere applicazione tutte le norme di legge statali in materia di caccia, ad eccezione di quelle espressamente richiamate dalla legge suddetta, non esclude dall'effetto abrogativo le norme di legge statali aventi natura penale » (doc. VII, n. 146).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 13 maggio scorso, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

« Norme in materia di attribuzioni e di personale della direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari e dei centri informativi del Ministero delle finanze » (1394) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta del 13 maggio scorso, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasfe-

rimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

RIZ ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (295).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla perequazione del credito doganale per l'importazione del caffè.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e delle finanze, « in merito all'annosa questione della perequazione del credito doganale per l'importazione del caffè in modo che il beneficio di cui gode il porto di Trieste venga esteso agli altri porti nazionali, tenendo presente che soprattutto il porto di Genova, a causa del differente trattamento, ha perduto quasi completamente il traffico del caffè. Come è noto, già sin dalla precedente legislatura erano state date assicurazioni per la correzione del divario in parola e l'interpellante a questo proposito oltre ad una precisa interrogazione era intervenuto in aula; per quanto attiene all'attuale legislatura sin dal dicembre 1976 il ministro delle finanze aveva garantito l'imminenza di un decreto perché, pur mantenendo i centottanta giorni, entro i quali gli operatori nel porto di Trieste possono pagare i diritti doganali, avrebbe differito per tutti gli altri porti il pagamento da 30 a 90 giorni; invece, sinora non risulta emanata alcuna disposizione, smentendo così una comunicazione che voleva, a metà febbraio, essere stato già firmato dal ministro delle finanze il decreto in parola mentre il ministro del tesoro stava per firmarlo. Purtroppo oltre a questa smentita circola la voce che starebbe per essere realizzata un'altra ingiustizia riguardante gli interessi i quali verrebbero calcolati, rispetto al porto di Trieste, in una forma peggiorativa. L'interpellante chiede l'intervento urgente del

Governo poiché a Genova come a Livorno e a Napoli diverse case di spedizioni stanno per dare attuazione a massicci licenziamenti non potendo sostenere gli elevati sacrifici che comportano la sperequazione in atto rispetto al porto di Trieste » (2-00148); nonché della seguente interrogazione:

Orsini Bruno, al ministro delle finanze, « per conoscere — considerata la grave distorsione nel traffico del caffè indotta dalla pesante sperequazione dei dazi doganali attualmente esistente; considerato che gli affidamenti relativi a emanando misure tendenti ad attenuare tale anomala situazione non hanno sin qui avuto alcuno sbocco normativo —: se, quando e come il Governo intende adottare misure idonee a fronteggiare la difficile situazione in atto e i suoi prevedibili imminenti effetti negativi sull'occupazione nei maggiori porti italiani » (3-00864).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa interpellanza — che, per altro, ha avuto un'esito direi, atipico, con la pubblicazione di un decreto ministeriale sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile — merita un po' di cronistoria.

Il diverso trattamento per quanto riguarda il pagamento dei diritti doganali sull'importazione del caffè tra il porto di Trieste e gli altri porti italiani ha determinato un mutamento artificioso nel porto di appoggio, e' addirittura si è verificato un furbesco trasferimento via terra dei sacchi di caffè a Trieste, per poterli sdoganare in quel porto, date le facilitazioni ivi esistenti.

Ciò a causa della facilitazione accordata al porto di Trieste con una circolare del ministro delle finanze del 24 marzo 1970, numero di protocollo 1714, a correzione dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1970, n. 62, nel senso che la norma relativa allo sdoganamento del caffè con pagamento differito a 180 giorni (cioè sei mesi) si limitava al solo porto di Trieste, mentre il differimento era per gli altri porti di soli 30 giorni, disattendendo così lo spirito e la lettera dell'articolo 25 del citato decreto

presidenziale, il quale prevedeva che la norma applicata per un porto potesse essere estesa a tutti i porti.

Successivamente, pur avendo provveduto con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, a conglobare in un testo unico le disposizioni legislative in materia doganale, per lo sdoganamento del caffè, si manteneva la detta grave sperequazione. Di conseguenza, si è determinata un'accentuazione degli arrivi di caffè a Trieste, e quindi un impoverimento dell'attività degli altri porti, in modo particolare di Genova, Livorno e Napoli. Per questo motivo Genova, pur avendo un magazzino ammodernato e organizzatissimo, un deposito che poteva smaltire un enorme quantitativo di sacchi di caffè, in breve tempo, ha visto intisichire questo traffico e quindi il magazzino è diventato inutile, obbligando gli spedizionieri e gli importatori a ridimensionare la propria attività, fino a giungere ai primi licenziamenti.

Il primo allarme fu lanciato — già in modo drammatico — nel 1973, quando ai ministri delle finanze e del tesoro furono inviati moltissimi telegrammi da parte dell'Associazione dei commercianti di caffè, in pieno accordo con gli spedizionieri e con tutti gli altri operatori del settore. Sempre in quel tempo si svolse a Genova, su iniziativa appunto della Associazione per il commercio del caffè e delle droghe coloniali, retta dall'onorevole Trombetta, un convegno con la partecipazione del sottosegretario alle finanze Macchiavelli. In quella occasione furono presi impegni tassativi, ma poi tutto rimase come prima.

Per quanto mi riguarda, presentai una prima interrogazione nel 1973 in merito ai problemi legati allo sdoganamento, al trasporto ed al carico e scarico del caffè ma ricevetti una risposta del tutto generica. Pertanto, il 25 settembre 1974, presentai una seconda interrogazione, alla quale però non è mai stata data risposta.

Da allora ad oggi la situazione è andata peggiorando, tanto che prima si sono avuti numerosi licenziamenti e poi si è giunti addirittura ad una drastica riduzione del numero delle aziende che a Genova si occupano di questo settore e che sono passate da 25 a 4 o 5.

Inutile dire che numerose sono state le sollecitazioni rivolte ai vari organi governativi da tutte le categorie interessate (lavoratori del porto, operatori e così via),

nonché dagli stessi uffici chiamati ad effettuare le operazioni di sdoganamento.

Siamo così arrivati al 23 ottobre 1976, giorno in cui si svolse a Genova, presso la camera di commercio, un convegno organizzato dal Centro nazionale di studi doganali, nel corso del quale fu fatto presente al ministro delle finanze (nel sottolineare ancora una volta la gravità della situazione) che l'eliminazione o la riduzione del privilegio accordato a Trieste non avrebbe comportato nessun danno a quel porto, in quanto l'afflusso di caffè a quei magazzini è talmente elevato che non è possibile svolgere le operazioni di sdoganamento e smistamento dei sacchi con la precisione e la celerità necessaria.

Basti pensare, a questo proposito, che nel primo semestre del 1976 sono stati importati più di 110 milioni di chili di caffè, con un aumento dell'11 per cento rispetto al semestre precedente, e che il 70 per cento di questo quantitativo è stato sdoganato a Trieste. È sufficiente questo dato per capire che gli operatori triestini non possono riuscire a far fronte convenientemente ad un'attività così vasta. Non solo, ma va pure detto che l'eliminazione del privilegio, o comunque la diminuzione della sperequazione rispetto ad altri porti, non danneggia Trieste, in quanto in tale città ha sede l'Istituto brasiliano del caffè, il quale nell'ambito del MEC e del nord Europa svolge operazioni nell'arco di un anno per circa un milione di sacchi di caffè. Rimando tale Istituto a Trieste, la città gode di un'attività adeguata alle attrezzature, per cui non ne risulta danno ove si elimini la sperequazione rispetto ad altri porti. E quindi non esiste un pericolo di riduzione dell'occupazione, con conseguente necessità di licenziamenti.

Dopo convegni, promesse ed assicurazioni, sono trascorsi i mesi di ottobre, novembre e dicembre, fino a quando si è avuta dal ministro Pandolfi la promessa che sarebbe stata corretta la situazione ed eliminata la sperequazione. Ne è derivata naturalmente una fase di tranquilla attesa. A gennaio si è avuta addirittura l'assicurazione del ministro che entro due o tre giorni sarebbe stato firmato il decreto per eliminare la grave sperequazione; dopo di che, ancora silenzio. In questa fase di attesa si è appreso che il ministro aveva sì firmato il decreto, ma questo avrebbe dovuto essere concordato e quindi firmato dal ministro del tesoro e da quello del bilancio. Poi, una

doccia fredda: il ministro non avrebbe firmato — si disse — un decreto, ma si sarebbe limitato a scrivere una lettera per sottolineare l'esigenza di provvedere comunque ad una certa correzione. Altri allarmismi, altre preoccupazioni, intanto, altre minacce di licenziamenti, di chiusura di aziende, e nel frattempo rimaneva inutilizzato l'impianto modernissimo per lo smaltimento dei sacchi di caffè, esistente a Genova.

A marzo si diffuse un'altra notizia: finalmente è pronto il decreto! Ma parvero soltanto parole e perciò, quale deputato della Liguria, mi premurai di presentare una interpellanza, il 21 marzo di quest'anno, la quale secondo l'articolo 137 del regolamento, trascorse due settimane dalla presentazione, avrebbe dovuto esser posta senz'altro all'ordine del giorno. Così non avvenne, ancora silenzio; ancora nessuna risposta; altri parlamentari o altre organizzazioni sindacali, forse, avranno ricevuto assicurazioni ministeriali sul fatto che si sarebbe provveduto; per me, invece, nessuna comunicazione. Senonché, prima ancora che avessi il piacere di vedere iscritta la mia interpellanza all'ordine del giorno, ho avuto modo di leggere sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile (da giornalista, la leggo sempre attentamente) il testo di ben due decreti ministeriali. Il primo di essi estende a tutti i porti italiani, escluso quello di Trieste, la possibilità di differire da trenta a novanta giorni il pagamento dei diritti doganali, fermo restando naturalmente, il vantaggio dei 180 giorni per quanto riguarda Trieste. Immediatamente dopo (il primo decreto ministeriale ha il n. 4490 ed il secondo il n. 4491), un altro decreto ministeriale stabiliva, per il pagamento differito, un interesse pari al 17,30 per cento per i successivi giorni oltre i trenta; mentre rimaneva fermo l'interesse del 10 per cento per quanto riguardava lo scarico dei sacchi di caffè, a pagamento differito di 180 giorni, nel porto di Trieste. Quindi, da una parte il 10 per cento e dall'altra il 17,30 per cento!

Venerdì scorso, quando ho visto — con piacere — posta all'ordine del giorno la mia interpellanza, mi sono chiesto — lo confesso — se dovevo pregare la Presidenza di considerarla decaduta, perché esisteva già un provvedimento che, almeno parzialmente, accoglieva le richieste contenute nella mia interpellanza, oppure se ne dovevo parlare ugualmente. Ho ritenuto di doverne parlare perché il danno che dal

1970 in poi hanno ricevuto tutti i porti italiani — in particolare quelli di Napoli, Livorno e soprattutto, ripeto, quello di Genova, che si era ammodernato, ma che non ha potuto utilizzare i nuovi impianti per cui forse ora risultano già vecchi — certo non è riparabile.

È accaduto, infatti, persino, che lavoratori ed operatori genovesi si siano trasferiti a Trieste per poter continuare a lavorare nell'ambito del settore del caffè, in quanto, il porto di Genova non riceveva più nulla. Ripeto, questo danno non è riparabile. Rimane inoltre inspiegabile il fatto che dopo le promesse del dicembre scorso e le garanzie del gennaio di quest'anno, per l'emanazione del provvedimento si sia dovuto attendere sino al 14 aprile 1977, quindi altre tre settimane dalla presentazione dell'interpellanza in esame che doveva, secondo il regolamento, essere posta all'ordine del giorno già da 15 o 20 giorni.

Prendo atto del passo in avanti fatto con la emanazione di questi due decreti ministeriali; certamente un po' di serenità negli altri porti ed anche in quello di Genova si è ritrovata, ma è anche vero che la sperequazione non è stata eliminata completamente. Ecco perché auspico che il Governo, rivedendo le tariffe e le norme doganali al fine di raggiungere una uniformità delle stesse, prenda in considerazione anche questo punto in modo che tutti i porti italiani siano posti nella condizione di uguaglianza necessaria a svolgere la loro attività commerciale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta e alla interrogazione di cui è stata data lettura.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Come ricordato dall'onorevole interpellante, la *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile scorso riporta i provvedimenti ministeriali emanati il 14 dello stesso mese, con i quali, relativamente all'anno 1977, si autorizza per le importazioni di caffè, di cui alla voce 09.01A della tariffa doganale e con esclusione di quelle effettuate presso la dogana di Trieste, una maggiore dilazione fino ad un massimo complessivo di 90 giorni, al saggio di interesse del 17,30 per cento annuo, da calcolarsi per il periodo eccedente il primo mese. Dirò poi all'onorevole interpellante

perché non si poteva praticare nemmeno uno 0,10 per cento in meno, anche se ritengo che l'onorevole Baghino lo sappia.

Riteniamo sia questo il modo migliore per sottolineare nella forma più piana e più chiara che la volontà del Governo di avviare a soluzione il delicato problema non si è arrestata al palo delle buone intenzioni. Viceversa, in questo periodo l'amministrazione ha svolto una concreta azione nel lavoro di rimozione di taluni ostacoli che ritardavano l'emanazione degli anzidetti decreti, i quali — lo ha ricordato lei stesso — richiedono anche la partecipazione delle amministrazioni del tesoro e del bilancio per gli effetti di gettito che la loro attuazione comporta sulla gestione del bilancio.

In sostanza, quando lei ha presentato l'interpellanza, il decreto del ministro — e non una lettera — era già stato redatto ed inviato prima al Ministero del tesoro e, poi, da questo al Ministero del bilancio e della programmazione economica, per poi essere restituito al Ministero delle finanze per la pubblicazione. Alcuni giorni, inoltre, sono andati perduti, in quanto era necessario far cadere la pubblicazione del decreto a breve distanza della scadenza della prima quindicina o della seconda quindicina del mese per questioni tecnico-contabili riguardanti anche gli stessi spedizionieri doganali.

Ricordo che, in base all'articolo 79 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, il ricevitore della dogana è autorizzato a consentire, a determinate condizioni e su richiesta dell'operatore, il pagamento differito dei diritti doganali per un periodo non superiore a 30 giorni. Ai sensi della medesima norma, così come modificata dall'articolo 3-*quinqüies* della legge di conversione 14 agosto 1974, n. 346, è invece in facoltà del ministro delle finanze di accordare, in via generale e per tempo limitato, più ampie dilazioni, fino ad un massimo di 90 giorni, previo concerto con i responsabili dei dicasteri del tesoro e del bilancio.

Entro questa cornice normativa, dunque, da tempo si è sviluppato il dialogo fra le amministrazioni interessate, nella comune ricerca di un punto di incontro che consentisse una soddisfacente soluzione del problema.

Si è pervenuti, così, alla emanazione dei provvedimenti citati, ma il Governo è consapevole della limitatezza della loro sfera di applicazione, e soprattutto si rende conto che permane una certa diversità di situazioni tra gli operatori del settore che agiscono nell'ambito delle strutture portuali di Trieste e coloro che operano sul restante territorio nazionale.

La posizione di Trieste rispetto a quella riscontrabile presso tutte le altre dogane dello Stato è innegabilmente più favorevole, ma è da considerare che il particolare regime agevolativo (tasso del 6 per cento) ivi esistente ha origini in remote situazioni storiche e discende da un atto internazionale recepito dal nostro ordinamento con una legge del 1922. È una posizione, perciò, che esiste nell'ambito di agevolazioni già consolidate, direttamente connesse con l'attività del porto franco di Trieste, la cui particolare disciplina venne confermata formalmente nel periodo immediatamente successivo alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, ottenendo di recente il riconoscimento nelle sedi comunitarie. Pertanto, abbiamo avuto una legge del 1922, la conferma nel trattato di pace e, infine, anche il riconoscimento nelle sedi comunitarie.

Pur di fronte a questo stato di cose, il Governo ha tuttavia ritenuto necessario intervenire con apposito provvedimento per correggere il divario esistente tra i saggi di interesse applicabili nei due casi sulle somme ammesse al beneficio della dilazione.

Elevando dal 6 al 10 per cento il tasso applicato a Trieste, si è in sostanza introdotto un efficace correttivo della precedente divaricazione dei saggi di interesse, al punto di ritenere non inimmaginabile un ritorno verso situazioni di maggiore equilibrio nella naturale distribuzione delle correnti di traffico, favorito anche dal concorso di fattori tecnici ed economici esemplificativamente rappresentati dalle spese di magazzinaggio, dai rischi di percorrenza, dai tempi di commercializzazione della merce ed infine dall'elevato costo dei trasporti.

Già elevando dal 6 al 10 per cento il saggio di interesse per Trieste, il Governo ha fatto un grosso passo in avanti. Non si poteva toccare il termine di 180 giorni di credito doganale per il porto di Trieste, come non si poteva concedere un termine maggiore di 90 giorni agli operatori degli altri porti per il pagamento dei diritti doganali in base alle attuali norme di legge. Si può dire che il divario ancora esi-

ste: le motivazioni le abbiamo già esposte e, d'altra parte, le conoscevamo tutte.

Mentre la misura fissata per Trieste è un dato fisso (10 per cento), quella per gli altri porti è mobile. Il 17,30 per cento non è un numero preso a caso, ma rappresenta la media degli interessi degli ultimi tre mesi. Ci auguriamo, quindi, che la situazione economico-finanziaria del paese si modifichi, in modo che, diminuendo il tasso di interesse, automaticamente possa diminuire anche il tasso di interesse cui si riferisce attualmente quel 17,30 per cento.

Mi auguro che gli onorevoli colleghi siano soddisfatti non della risposta, ma dei fatti che erano già stati posti in essere dal Governo addirittura prima della presentazione di questa interpellanza e di questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Mi chiedo se esista l'istituto della corrispondenza: ove davvero la mia interpellanza fosse stata presentata dopo che il ministro aveva già emanato il decreto, molto probabilmente con una cortese lettera mi si poteva comunicare che l'interpellanza era ormai inutile. Io credo invece...

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il « credo » è perfetto quando è firmato da tutti!

BAGHINO. Non voglio avanzare dei dubbi, ma, posto che questo decreto fosse già stato inviato agli altri dicasteri competenti (subito dopo che il ministro Pandolfi, il 7 gennaio di quest'anno, aveva preso degli impegni in merito), evidentemente non vi è stata una concorde azione dei dicasteri interessati, poiché tale decreto fu pubblicato il 28 aprile, pur portando la data del 14 dello stesso mese.

Questo ritardo ha provocato danni ulteriori, che vanno ad aggiungersi a quello, oramai non più riparabile, sofferto proprio in quel campo dal 1970 ad oggi. Purtroppo una maggiore speditezza governativa al sorgere del problema avrebbe limitato i danni o, addirittura, li avrebbe evitati del tutto.

L'unico auspicio che possiamo fare è il seguente: che il mercato possa rinvigorire al più presto e che, finalmente, si possa dare al traffico del caffè una scelta logica, equa e naturale, secondo le zone di desti-

nazione. Questo è il punto essenziale: non si tratta in questo caso di concorrenza tra il porto di Genova o altri porti e quello di Trieste: è necessario compiere una scelta equa e naturale per eliminare quanto più è possibile ritardi e dispersioni, in modo che ogni porto possa operare veramente per la merce per la quale è sorto e per la quale è più idoneo rispetto ad altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno Orsini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORSINI BRUNO. La storia di questa vicenda è stata ampiamente fatta anche oggi in quest'aula. In sostanza, il Governo con il decreto del 14 aprile ha concesso ai punti doganali diversi da Trieste il termine di 90 giorni di dilazione del pagamento dei dazi, applicando, per la verità in modo non fulmineo, le facoltà che gli erano state conferite dalla legge 14 agosto 1974. Con un secondo decreto, il Governo ha stabilito che il tasso di interesse per i giorni eccedenti i 30 di ritardato pagamento, fosse fissato nella misura del 17,30 per cento, ancorandolo al rendimento medio dei buoni del tesoro. Inoltre il Governo, il 13 aprile, con ulteriore disposizione, ha elevato dal 6 al 10 per cento il tasso di interesse dovuto per le somme non corrisposte entro il trentesimo giorno e fino al centottantesimo giorno per il porto di Trieste.

Questo è il risultato di una lunga azione che ha denunciato distorsioni reali, che ha avuto per protagonisti gli enti locali, gli operatori economici e i sindacati della Liguria, con una concordia non credo municipalistica, per chi conosce la nostra regione, ma derivante dalla consapevolezza di essere oggetto di una ingiustizia.

Come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, questi risultati sono per la verità assai modesti. Permane tuttora una grave sperequazione di duplice natura: quella relativa ai tempi di pagamento (90 giorni di differenza tra il porto di Trieste e tutti gli altri porti italiani); quella relativa ai tassi di interesse (una differenza del 7,30 per cento tra i tassi di interesse corrisposti dagli operatori triestini rispetto a quelli corrisposti dagli operatori genovesi).

I tecnici di questa materia concordemente indicano in 45 lire al chilogrammo il valore in termini monetari che l'attuale

persistente sperequazione determina. Il caffè sbarcato a Trieste di fatto costa 45 lire al chilo di meno del caffè sbarcato in tutti gli altri porti italiani. Non è una sperequazione di poco conto.

Abbiamo da temere che ulteriori sperequazioni si stiano verificando, perché una serie di enti locali — abbastanza caoticamente e, a mio avviso, non del tutto saggiamente — cercano di intervenire per evitare quella che dagli operatori locali viene vissuta come una ingiustizia. Non so se sia a conoscenza del Governo il fatto che la regione Sicilia intende corrispondere agli operatori siciliani la differenza degli interessi che l'attuale normativa determina.

Ci si avvia quindi verso una situazione di tale differenziazione che definirei arlecchinesca dal punto di vista cromatico, non da altri punti di vista, creando normative diverse, a seconda delle varie aree del territorio nazionale.

Conosco il lungo *iter* storico di questa situazione triestina, che risale a Maria Teresa, che ha interessato trattati di pace, che ha consentito deroghe alle norme comunitarie. Non è dunque una invenzione del Governo questa vicenda triestina; ma credo che tutti noi, al di là delle rappresentanze territoriali che abbiamo il dovere di esprimere qui, non possiamo che avvertire un certo disagio nei confronti di questa sorta di tardivo colbertismo municipalistico, in un'epoca in cui è generale la consapevolezza di quanto sia distorsivo utilizzare la politica dei dazi doganali per incentivare o disincentivare aree territoriali determinate e specifiche categorie di operatori.

D'altronde, l'assetto del territorio libero di Trieste, cui certe norme si riferivano, è oggi radicalmente mutato a seguito di eventi e di patti successivi, di cui questo stesso Parlamento si è a lungo e recentemente occupato.

Gli effetti distorsivi restano indiscutibili. Vi posso dire che il traffico del caffè, che nel porto di Genova, all'inizio degli anni '50, raggiungeva il 90 per cento del traffico nazionale, oggi raggiunge soltanto il 13 per cento del traffico nazionale complessivo. Mi sembra che in queste percentuali sia la misura della incidenza di certi fatti, non legati alle logiche economiche, ma a misure che, certamente non intenzionalmente, ma oggettivamente le alterano.

L'onorevole sottosegretario in definitiva ci ha detto: « Noi che cosa potevamo fare

di diverso? I 180 giorni non li potevamo toccare, l'ancoraggio al 17,30 per cento era obbligatorio; non avevamo margini di discrezionalità o quasi ». Mi permetto di fare osservare che il fatto che l'incremento degli interessi a Trieste sia stato portato dal 6 al 10 per cento rappresenta un atto di discrezionalità del Governo. Nulla avrebbe impedito al Governo di portare questo tasso dal 6 per cento al 12 o al 13 o al 14 per cento, purché restasse una condizione di maggiore favore per Trieste, che però poteva benissimo essere quantificata in termini meno drastici.

Per queste ragioni concludo augurandomi che quest'aspetto, che resta lasciato alla decisione governativa in ogni momento, che è oggettivamente discrezionale, sia usato per evitare dei fatti distorsivi che, in definitiva, si traducono in un danno per il bilancio dello Stato (infatti quanto più traffico di caffè paga in 90 giorni, tanto meglio è per il bilancio dello Stato), e si traducono in un incremento dei costi al consumo, introducendo meccanismi abnormi e dislocazioni spurie del traffico.

Con quest'auspicio — pur prendendo atto delle iniziative del Governo — dichiaro che sarò soddisfatto in questa materia quando l'onorevole rappresentante del Governo potrà dirci, qui, non che « non è immaginabile » che le nuove norme portino « qualche correttivo » alla presente situazione, ma quando potrà responsabilmente dirci che è fondatamente prevedibile una sostanziale perequazione tra le condizioni operative dei diversi scali italiani.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla perequazione del credito doganale per l'importazione del caffè.

Svolgimento di una interpellanza sulla sperimentazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Biasini e La Malfa Giorgio, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: 1) qual è il volume complessivo della spesa del Ministero della pubblica istruzione e degli enti locali per la sperimentazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo; 2) quanto personale statale e non è impe-

gnato in questa esperienza, oltre quello previsto per il normale orario scolastico; 3) quanti alunni ne fruiscono e qual è la distribuzione territoriale per regioni del servizio suddetto; 4) quale controllo il Ministero abbia esercitato sulle iniziative che gli enti locali, su delega delle amministrazioni regionali, hanno avviato e stanno avviando in materia di scuola a tempo pieno. In relazione a ciò chiedono di sapere quali passi il ministro della pubblica istruzione intende compiere per assicurare che tutta la materia relativa all'attuazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, concernendo innovazioni di ordinamento e di strutture, sia ricondotta nell'ambito della normativa prevista dal decreto delegato n. 419 (legge n. 477) e in particolare ai commi 2 e 3 dell'articolo 3, sia per quanto riguarda una corretta impostazione metodologica della sperimentazione stessa, sia per quanto riguarda l'iter di approvazione dei progetti » (2-00068).

L'onorevole Giorgio La Malfa, cofirmatario dell'interpellanza Biasini, ha facoltà di svolgerla.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza rivolta dall'onorevole Biasini e da me al ministro della pubblica istruzione non ha bisogno praticamente di illustrazione. Essa è infatti una richiesta intesa ad ottenere informazioni sulla sperimentazione nell'ambito della scuola dell'obbligo.

Come risulta dal testo dell'interpellanza, abbiamo chiesto al Governo di conoscere i costi delle sperimentazioni che hanno luogo nella scuola dell'obbligo, il numero del personale impegnato in tali sperimentazioni (distinto in personale statale e non statale), il numero degli alunni che ne hanno fruito e ne fruiscono ed infine di conoscere quale tipo di controllo il Ministero della pubblica istruzione abbia esercitato ed eserciti sulla sperimentazione. Desideriamo acquisire queste informazioni e questi dati per disporre degli elementi necessari per esprimere un giudizio sulla sperimentazione. La sperimentazione, infatti, è da intendersi come esperienza di insegnamento a tempo pieno intesa a misurare costi, benefici e risultati. Abbiamo invece la preoccupazione che molto spesso la sperimentazione si sia manifestata come un prolungamento degli orari scolastici senza quel carattere di cor-

rettezza metodologica che può giustificare un impiego sostanziale di fondi e di risorse.

Questo è il significato della nostra interpellanza; ascolteremo ora ciò che il Governo vorrà comunicare al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Debbo anzitutto far presente che da parte dell'amministrazione scolastica si stanno predisponendo le misure necessarie ad assicurare che tutta la sperimentazione in atto nelle varie istituzioni scolastiche venga coordinata nell'ambito delle disposizioni che, per i caratteri generali, fanno riferimento alla normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 e che si richiamano alla legge 24 settembre 1971, n. 820, per quanto riguarda l'istruzione elementare.

Per quanto concerne, in particolare, le innovazioni sperimentali nella scuola dell'obbligo, la situazione in atto è la seguente. Relativamente all'istruzione elementare, nell'anno scolastico 1975-76 il Ministero, oltre alle normali spese sostenute per il personale insegnante, ha assegnato, per l'acquisto di materiale di consumo, la somma di lire 50 mila per ciascuna classe in cui veniva già attuato il tempo pieno, e di lire 100 mila per quelle classi in cui tale esperimento veniva avviato per la prima volta. In effetti, l'esperienza del tempo pieno nelle scuole ha avuto inizio dall'anno scolastico 1972-73, durante il quale il personale insegnante, nominato ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, era costituito da 3.360 dipendenti statali e da 1.192 dipendenti retribuiti dai comuni e dai patronati scolastici, per un totale di 4.552 unità.

A seguito della graduale estensione dell'esperimento, il personale in questione è andato via via aumentando, sino ad assumere, nel corso dell'anno scolastico 1975-76, la seguente consistenza: 11.416 insegnanti statali e 6.661 insegnanti retribuiti dai comuni e dai patronati scolastici, per un totale di 17.077 unità. Allo stato attuale, altro personale insegnante partecipa alla sperimentazione con i contributi delle famiglie, delle regioni, dell'AAI e del CIF. Nell'anno scolastico 1975-76 sono stati interessati ad attività sperimentali 118 circoli scolastici e 11.797 classi, la cui distribuzione

territoriale è stata la seguente: nell'Italia settentrionale, 46 circoli, con 5.147 classi; nell'Italia centrale, 49 circoli, con 3.087 classi; nell'Italia meridionale, 16 circoli con 2.537 classi; nell'Italia insulare, 7 circoli con 1.026 classi.

Il numero degli alunni iscritti alle classi a tempo pieno, sempre nello stesso anno scolastico, era di 220.905 unità, contro le 107.137 unità dell'anno scolastico 1972-73; la distribuzione territoriale per regioni di tali alunni è stata la seguente: Piemonte, 20.967; Lombardia, 20.922; Trentino-Alto Adige, 12.070; Veneto, 6.922; Friuli-Venezia Giulia, 10.152; Liguria, 6.112; Emilia-Romagna, 16.754; Toscana, 17.599; Umbria, 9.513; Marche, 6.302; Lazio, 3.868; Molise, 4.092; Abruzzi, 5.830; Campania, 16.658; Puglia, 27.661; Basilicata, 5.943; Calabria, 13.142; Sicilia, 15.478; Sardegna, 4.602.

La percentuale degli alunni che, nello scorso anno scolastico, ha beneficiato del servizio di mensa, è stata del 62,97 per cento, pari a 139.133 unità. Sulle iniziative a carico degli enti locali il Ministero esercita il normale controllo circa il funzionamento scolastico e la validità dell'azione educativa mediante i direttori didattici e gli ispettori tecnici periferici.

Per quanto concerne la istruzione secondaria di primo grado, occorre preliminarmente precisare che tutto il personale insegnante impegnato nelle sperimentazioni appartiene esclusivamente allo Stato. La relativa spesa grava sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione e precisamente sul capitolo 2001, per quanto riguarda il personale insegnante delle materie « curricolari », e sul capitolo 2002 per il personale insegnante delle libere attività complementari.

Circa il costo delle scuole integrate, è indubbio che esse comportano un aumento di spesa, dato che l'attuazione del tempo pieno porta ad un aumento della somma globale delle ore di insegnamento e di attività varie. Secondo una indagine statistica, appositamente effettuata, il costo per le classi di scuole medie che hanno iniziato la sperimentazione precedentemente all'anno scolastico 1975-76, si aggira mediamente intorno al 60 per cento in più rispetto a quello delle classi normali; mentre per le scuole, che hanno avviato l'attività sperimentale solo nello scorso anno scolastico, il costo medio risulta essere di circa il 35 per cento in più rispetto a quello delle scuole normali, in considerazione delle particolari disposizioni impartite dal Ministero

ai provveditorati agli studi, con nota numero 6756 del 27 agosto 1976, allo scopo di razionalizzare, con programmi ed orari adeguati, tutta l'attività di sperimentazione, in relazione soprattutto alla fondamentale esigenza di contenere i costi entro i limiti delle reali possibilità del bilancio dello Stato.

Allo stato attuale, ogni indicazione di cifre sarebbe, ad ogni modo, inattendibile, essendo tuttora in corso l'elaborazione dei programmi di sperimentazione.

Nel corso dell'anno scolastico 1975-76, il personale insegnante impegnato in esperimenti di integrazione scolastica è stato di 14.147 unità, di cui 11.363 di ruolo o incaricati, 2.059 a tempo indeterminato per le libere attività complementari e 725 supplenti annuali sempre per le libere attività complementari.

Gli istituti interessati al tempo pieno sono stati 456, ed hanno avuto la seguente dislocazione territoriale: Italia settentrionale, 230; Italia centrale, 166; Italia meridionale, 44; Italia insulare, 16.

Nello stesso periodo, il numero delle prime, seconde e terze classi, nelle quali si è attuata la sperimentazione, è stato rispettivamente di 1.497, 1.300 e 1.176; a tali classi sono risultati iscritti complessivamente 87.621 alunni, di cui 34.488 alle prime, 28.818 alle seconde e 24.315 alle terze.

La distribuzione territoriale per regione dei predetti alunni è stata la seguente (pur se l'elencazione è lunga, sembra a me giusto che la Camera sia informata della questione, dal momento che l'interpellanza degli onorevoli Biasini e Giorgio La Malfa ne offre l'occasione): Piemonte, 5.509; Lombardia, 18.701; Trentino-Alto Adige, 744; Veneto, 4.661; Friuli-Venezia Giulia, 3.632; Liguria, 2.134; Emilia-Romagna, 4.658; Toscana, 10.143; Umbria, 2.780; Marche, 1.726; Lazio, 19.006; Molise, 115; Abruzzi, 1.042; Campania, 2.355; Puglia, 2.300; Basilicata, 90; Calabria, 3.224; Sicilia, 4.106; Sardegna, 695.

Quanto, infine, alla prassi cui il Ministero intende attenersi perché tutta la delicata materia passi sotto il controllo della normativa vigente, si deve anzitutto osservare che tale passaggio, per ovvi motivi, non può avvenire senza una certa gradualità. Infatti, negli ultimi anni, la sperimentazione didattica è andata sviluppandosi, più che altro, come riflesso della

fase problematica e della spinta innovativa, che caratterizza la scuola italiana.

Occorre ora che, attraverso l'attento e responsabile esame delle esperienze sin qui acquisite, si giunga alla fase nella quale dovranno essere concretizzate, nel miglior modo possibile, le finalità e le metodologie educative prescritte dagli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.

In tal senso è orientato il Ministero, in attesa che la prossima costituzione degli istituti regionali di ricerca, di cui è cenno nel citato decreto del Presidente della Repubblica n. 419 (che avverrà subito dopo l'elezione dei consigli distrettuali, provinciali e del consiglio nazionale della pubblica istruzione) consenta un pieno e qualificato funzionamento del nostro sistema scolastico e, in particolare, della sperimentazione.

Intanto, allo scopo di verificare se le ipotesi di esperimenti innovativi proposti dalle singole istituzioni scolastiche rispondano o meno ai requisiti indicati nei predetti articoli, i piani di sperimentazione pervenuti sono stati vagliati da una commissione tecnica composta da qualificati ispettori centrali.

Per quanto riguarda, poi, le direttive impartite per il corrente anno scolastico, si fa presente che, con la ricordata circolare n. 6756 del 27 agosto 1976, emanata previa opportune intese con il comitato tecnico scientifico per la sperimentazione, la competenza ad autorizzare iniziative sperimentali per le scuole medie è stata demandata direttamente ai provveditori agli studi, al di fuori di interventi consultivi del comitato medesimo.

Al comitato ministeriale, vengono, invece, sottoposte singole iniziative, volte ad attuare particolari tipi di sperimentazione che non rientrino nel concetto di scuola integrata e che, comunque, innovano strutture e ordinamenti. Progetti di tal genere sono stati già esaminati per trenta scuole medie statali, numero assai modesto rispetto a quello delle scuole medie in generale, e a quello delle scuole medie integrate.

Occorre, d'altra parte, considerare che la sperimentazione per la sua stessa natura e finalità, non si presta ad una generalizzazione; essa, in quanto tale, deve interessare un limitato numero di istituzioni, in quanto il proliferare delle iniziative comporterebbe non solo il rischio — dovuto alla

manca di immediati coordinamenti — di ingenerare confusione nella ricerca di nuovi ordinamenti e strutture, ma implicherebbe altresì seri problemi di controllo e di verifica dei risultati, oltre ad obiettive difficoltà per il reperimento di personale docente qualificato e degli stessi necessari mezzi finanziari. Non può sottovalutarsi, infatti, che un notevole aggravamento dei costi (dovuto al maggior numero di ore di insegnamento, al più elevato fabbisogno di sussidi audiovisivi, di dotazioni librerie e attrezzature per laboratori scientifici e linguistici) costituisce un problema che, nel momento di crisi economica del paese, contrasta non poco con l'esigenza di contenere al massimo le spese correnti (tesi, questa, cara in particolare all'onorevole Giorgio La Malfa).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio La Malfa, cofirmatario dell'interpellanza Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA GIORGIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per i dati che ci ha fornito, e che noi esamineremo attentamente ai fini di una riflessione su queste prime esperienze. Alcune osservazioni emergono già, tuttavia, dalle cifre che ci sono state esposte, e su di esse vorrei richiamare l'attenzione della Camera. Il dato che maggiormente colpisce è quello che riguarda il rapporto tra il numero degli insegnanti della scuola media dell'obbligo impegnati nella sperimentazione durante l'anno scolastico 1975-1976 (circa 14 mila, se ho ben compreso) ed il numero degli studenti interessati (soltanto 87 mila). Questo rapporto, pari a circa sei alunni per insegnante, può essere paragonato con quello che si ricava dall'esame della situazione della sperimentazione nelle scuole elementari, che vede impegnati, secondo i dati che ci ha fornito il Governo, 17 mila insegnanti e 200 mila alunni, e che è pari quindi a circa 15 alunni per ogni insegnante. Non sorprende quindi che lo stesso sottosegretario abbia rilevato che il costo della sperimentazione scolastica, nel campo della scuola dell'obbligo, appare molto alto, al punto che si è ritenuto di chiedere, con circolare del Ministero della pubblica istruzione, un controllo al fine di contenere le spese.

Ritengo di poter inoltre affermare, sulla base di questi dati, che, malgrado la spe-

rimentazione sia avviata ormai dal 1971-1972, ed abbia preso vigore negli anni successivi, interessando un numero molto consistente di alunni, il Ministero della pubblica istruzione non è ancora in condizione di esprimere un giudizio sul complesso delle forme di sperimentazione e di indirizzare la sperimentazione stessa verso canali idonei a formare un giudizio globale più approfondito su tutta questa materia.

È vero che stanno iniziando ora la loro attività organismi di rilevante importanza, come il consiglio superiore della pubblica istruzione, i quali potranno esercitare un controllo più specifico su queste iniziative. Ci sembra tuttavia di dover rilevare che, in relazione al processo di sperimentazione che si è avviato nel corso di questi anni, sia mancata, da parte del Ministero, la necessaria azione di indirizzo, tanto che, a distanza di alcuni anni, non esistono — come risulta anche dalle parole del sottosegretario — elementi fondati sui quali orientare il successivo lavoro di sperimentazione che si voglia compiere.

In conclusione, nel dichiararmi soddisfatto per la completezza dei dati contenuti nella risposta del Governo, che ci riserviamo di esaminare più a fondo, debbo però manifestare alcune preoccupazioni in riferimento alle modalità con cui la sperimentazione è stata attuata ed al fatto che, a distanza di alcuni anni dall'avvio di queste iniziative, non si sia ancora in grado di misurare in alcun modo l'efficacia di ciò che è stato fatto e di valutare gli indirizzi sui quali la sperimentazione stessa debba procedere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interpellanza sulla sperimentazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Leccisi n. 3-00749 e Pannella n. 3-00961 è rinviato ad altra seduta.

Cominciamo quindi dell'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere, all'indomani del concorso nazionale per maestre d'asilo, se esiste un avvenire per le inse-

gnanti di scuola materna e se è un altro indirizzo di scuola saturo alla stessa stregua dell'insegnamento elementare in quanto all'inizio di tutte le modalità che fanno lunga attesa per le vincitrici del concorso, che si articola in una prova scritta, in un corso quadrimestrale con prova scritta e orale per chi ha superato la prova scritta, e nell'orale, dovendosi entro dicembre terminare la revisione degli elaborati, in gennaio si dovrebbero effettuare i corsi quadrimestrali, verso giugno l'inizio delle prove orali finali, e dopo un anno nel settembre 1977 si avrebbe la nomina delle vincitrici; per sapere, dato che fino al 1974 le insegnanti nelle scuole materne rivestivano la figura di incaricate e col corso abilitante speciale furono tutte immesse in ruolo, di fronte ad un'enorme domanda da parte delle famiglie perché non si incrementano le scuole materne statali, se non ritenga che lo Stato deve mettere un po' di ordine in questo campo dell'educazione infantile per assorbire almeno in un primo tempo la disoccupazione risolvendo positivamente la pressante richiesta di asili gratuiti, tenendo presente che alle maestre d'asilo, per il momento, non resta che dirottare i propri interessi verso altre occupazioni oppure continuare gli studi come area di parcheggio » (3-00270).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero comunicare all'onorevole interrogante che, alle 20.060 sezioni di scuola materna statale funzionanti in tutto il territorio nazionale si aggiungeranno, quest'anno, altre 2.920 sezioni e, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, altre tremila saranno istituite l'anno prossimo. Frattanto è in via di espletamento il concorso ordinario, per titoli ed esami, di cui all'ordinanza ministeriale n. 97, del 12 aprile 1976, per circa 4.000 posti, ai quali andrà ad aggiungersi il 50 per cento dei posti che si renderanno vacanti alla data del 1° settembre 1977.

È auspicabile che la totalità o almeno il maggior numero delle incaricate vengano immesse in ruolo a seguito del superamento del concorso in parola. Quelle, poi, che risulteranno idonee entreranno in possesso

del titolo abilitante, che darà loro il diritto di precedenza nel conferimento degli incarichi.

Comunque il problema dell'assunzione in ruolo del personale docente incaricato a tempo indeterminato è ben noto al Ministero, che ne ha studiato le varie possibili soluzioni, le quali sono: primo, nomina in ruolo, a far tempo dal 1° settembre 1977, previo superamento di un corso abilitante speciale, delle predette insegnanti; secondo, passaggio delle assistenti di ruolo della scuola materna statale e di quelle incaricate a tempo indeterminato, purché in possesso del titolo di studio richiesto dalla legge 18 marzo 1968, n. 444, nel ruolo delle insegnanti, sempre a far tempo dal 1° settembre 1977, previo superamento di un corso abilitante speciale.

Le assistenti attualmente in servizio non fornite del titolo di studio prescritto potrebbero essere collocate in un ruolo ad esaurimento, con possibilità — qualora conseguano i titoli previsti dalla citata legge del 1968 — di passare nel ruolo delle insegnanti. Le assistenti collocate nel ruolo ad esaurimento dovrebbero continuare a svolgere gli attuali compiti istituzionali con assegnazione, nell'ambito della provincia di servizio, alle scuole materne in cui si riscontrino maggiori necessità, anche in relazione al numero delle sezioni ed al carico orario.

Le operazioni di nomina e di assegnazione della sede al predetto personale dovrebbero avvenire secondo il seguente ordine e successivamente a quelle relative alle vincitrici del concorso attualmente in fase di avanzato espletamento: a) insegnanti abilitate negli ex giardini di infanzia e insegnanti abilitate per il superamento dei corsi previsti dalla legge n. 348 del 19 luglio 1974 non immesse in ruolo precedentemente; b) insegnanti incaricate a tempo indeterminato fino all'anno scolastico 1976-1977 risultanti abilitate a seguito del superamento delle prove del concorso in atto, e che quindi non dovranno partecipare ai corsi abilitanti speciali; c) insegnanti ed assistenti, munite del titolo di studio idoneo, che avranno superato i corsi abilitanti speciali sopra previsti.

L'orario normale di funzionamento della scuola materna statale, che varia da 8 fino ad un massimo di 10 ore giornaliere, dovrebbe essere articolato in due turni, di cui uno antimeridiano ed uno pomeridiano. Il loro funzionamento potrebbe essere assi-

curato da una insegnante per ciascun turno. Si avrebbero quindi due insegnanti per sezione, con la scomparsa della figura dell'insegnante aggiunta e di quella dell'assistente.

In relazione alle situazioni di fatto esistenti, viene prevista la possibilità di funzionamento di sezioni di scuola materna statale per il solo turno antimeridiano, con l'assegnazione di una insegnante per ciascuna sezione. L'applicazione del nuovo modulo di funzionamento avverrebbe gradualmente.

Queste notizie — che vanno anche oltre le richieste dell'onorevole interrogante — dovrebbero dunque servire a fugare ogni perplessità in ordine all'esistenza di un avvenire per le insegnanti di scuola materna.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto. Tutti ricordiamo che il secondo Governo di centro-sinistra, presieduto dall'onorevole Moro, cadde perché il socialista professor Codignola insisteva per ammettere nelle scuole materne anche insegnanti di sesso maschile: una pretesa equivalente a quella di ammettere come *baby-sitters* o come nutrici gli uomini.

Anche in materia di scuola materna, comunque, molta acqua è passata da quel tempestoso febbraio del 1966, dall'epoca delle polemiche facili su questioni di principio del professor Codignola.

Tra l'altro, in tutti questi anni è andata avanti la tendenza a riconoscere alle donne autonomia e parità (come dimostra il nuovo diritto di famiglia) e oggi le donne occupate o che comunque lavorano fuori casa sono molto più numerose che non negli anni '60. Parallelamente, è andata aumentando negli ultimi anni la richiesta di scuole materne, di quelle scuole che una volta si chiamavano « giardini d'infanzia » e che rappresentano molto spesso l'unico luogo in cui le lavoratrici madri possono lasciare i figli, per riprenderli al ritorno dal lavoro; e che, oltretutto, sono un luogo ideale per allevare il bambino e tentare di avviare la sua educazione.

Non avrebbe senso riconoscere alle donne il diritto di lavorare a parità di condizioni con gli uomini senza creare contemporaneamente una fitta rete di asili d'infanzia, proprio per rendere sostanziale il

diritto al lavoro delle donne senza obbligarle a rinunciare ad avere dei figli.

Questo delle scuole materne è oggi un problema drammatico, specialmente nelle città industriali, nelle grandi periferie delle nostre metropoli. Un problema la cui soluzione non può essere affidata soltanto alla carità di pochi ordini religiosi o alla filantropia di pochissime iniziative assistenziali private. Un problema che, essendo ormai divenuto fondamentale, deve essere affrontato dallo Stato e dagli altri enti pubblici, anche perché questi asili d'infanzia dovrebbero essere gratuiti, così come gratuite e obbligatorie sono le scuole elementari.

Questi sono i motivi che mi hanno spinto a presentare l'interrogazione, anche in considerazione della necessità di richiamare il Governo al dovere di assicurare un avvenire alle insegnanti che hanno partecipato al concorso nazionale per maestre d'asilo.

Bisogna che tutti si rendano conto della necessità di mettere ordine in un settore la cui importanza diventa sempre maggiore, anche perché sarebbe dannoso per la comunità sprecare energie preziose dirottando verso occupazioni diverse personale altamente specializzato come le maestre d'asilo.

In definitiva, ritengo indispensabile moltiplicare gli asili statali o comunque gestiti da enti pubblici ed assicurare un lavoro a tempo pieno alle maestre d'asilo. In questo modo, si andrà incontro alle richieste di moltissime famiglie italiane e si potrà realizzare una fitta rete di asili d'infanzia in tutte le città e in tutte le grandi periferie urbane.

Io sono antifascista da sempre, ma devo riconoscere che l'Opera nazionale Balilla fu una grande iniziativa per tentare di assicurare all'infanzia la necessaria assistenza. Oggi lo Stato democratico dovrebbe mettere allo studio la possibilità di prendere un'iniziativa del genere, quanto meno per moltiplicare e gestire gli asili d'infanzia, anche perché uno Stato che si disinteressasse dei bambini non sarebbe uno Stato giusto e popolare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se il Governo sia informato: *a)* sulle modalità di reperimento degli alunni-studenti dei corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori (150 ore) per l'anno scolastico 1976-77; *b)*

sulla programmazione didattica di tali corsi; *c)* sulle effettive libertà d'insegnamento dei docenti di detti corsi; *d)* sui risultati dei precedenti corsi sperimentali per quanto riguarda il progresso culturale dei lavoratori-studenti nella prospettiva dell'educazione permanente » (3-00388).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ritengo opportuno premettere che i corsi sperimentali di scuola media ai quali si fa cenno nell'interrogazione sono aperti (proprio perché nati come un concreto riconoscimento del diritto allo studio a favore dei diversi destinatari) a tutte le categorie di lavoratori — o adulti in genere — che abbiano compiuto (o che compiano entro il 31 dicembre) il sedicesimo anno di età e che siano in possesso, se minori di ventitré anni, del diploma di licenza elementare o dell'accertamento del grado di cultura.

Circa le modalità di reperimento degli alunni nell'anno scolastico 1975-1976, posso dire che sono state ampiamente illustrate nella circolare ministeriale n. 151 del 12 giugno 1976, alle cui disposizioni è stata data, tramite i provvedimenti agli studi, la massima diffusione.

Tali disposizioni prevedevano (allo scopo di consentire ed agevolare la partecipazione ai corsi del maggior numero di lavoratori) che le domande di ammissione, da compilare in carta semplice secondo i chiarimenti forniti con la citata circolare, potessero essere prodotte direttamente dai singoli aspiranti o raccolte a cura delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Entro il termine del 10 settembre 1976, le suddette domande dovevano essere presentate, in ogni caso, presso le scuole medie preventivamente indicate dai provveditori agli studi delle province nel cui territorio i corsi si sarebbero di fatto espletati. Al controllo di detti adempimenti per tutto l'aspetto organizzativo, sono stati preposti ispettori centrali incaricati di vigilare sull'andamento dei corsi.

In merito alla programmazione didattica, faccio osservare che i programmi dei corsi in questione (che tengono ovviamente conto delle particolari caratteristiche dei frequentatori) sono stati diramati con la circolare n. 131 del 1975, solo dopo l'acqui-

zione del parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il Ministero ha raccomandato in più occasioni, sia con istruzioni scritte, sia attraverso l'opera di qualificati ispettori centrali, che i suddetti programmi siano largamente diffusi nelle scuole interessate, affinché siano utilizzati dai consigli di classe, con la partecipazione degli allievi per la predisposizione dei piani di studio. I consigli di classe sono stati, inoltre, invitati a promuovere costruttivi incontri anche con la partecipazione dei rappresentanti sindacali, allo scopo di approfondire, nel rigoroso rispetto delle reciproche competenze, le conoscenze circa le esigenze culturali degli allievi lavoratori ed i migliori modi per soddisfarle.

Per la salvaguardia della libertà di insegnamento dei docenti, cui si fa riferimento al punto c) dell'interrogazione, sono state impartite precise istruzioni con la ricordata circolare n. 151; in particolare l'amministrazione si è preoccupata di disciplinare i rapporti tra le componenti del mondo scolastico e di quello sindacale, anche al fine di prevenire possibili interferenze, da parte di persone estranee al corpo insegnante, nell'esplicazione della funzione docente.

Quanto ai risultati conseguiti, si hanno fondati motivi per asserire che i corsi di cui trattasi hanno certamente contribuito, almeno nella maggioranza dei casi, ad elevare il livello culturale dei lavoratori, favorendo l'acquisizione di strumenti conoscitivi oltre che di tecniche e contenuti specifici, nella prospettiva dell'educazione permanente.

L'esperienza sin qui acquisita nello svolgimento dei corsi stessi, ormai al quarto anno di vita, consentirà di facilitare la predisposizione di un disegno di legge che disciplini organicamente la materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Di soddisfacente, nella risposta dell'onorevole sottosegretario, a mio giudizio, ho ascoltato la sola frase finale, la quale è importante perché prospetta una soluzione legislativa globale del problema. Per il resto, non si è andati al di là di una risposta forzatamente burocratica nella valutazione di un fenomeno che doveva essere l'occasione di un approfondimento culturale, o quanto meno di un'estensione della base culturale del popolo italiano. Invece, ne è derivata un'estensione piuttosto modesta del-

la preparazione culturale delle masse dei lavoratori; mentre, cosa piuttosto rilevante sotto il profilo politico, ne è derivata una estensione di influenza politica da parte dei sindacati, che interferiscono nella scelta degli insegnanti, in quella delle materie e nella didattica. È un settore del quale il Governo dovrebbe meglio seguire le vicende, perché un'estensione quantitativa e qualitativa della preparazione dei lavoratori non si tramuti in strumento propagandistico di parte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Giannini, Sicolo, Reichlin, Angelini, Barbarossa, Voza, Maria Immacolata, Carmeno, Casalino, Cirasino, Conchiglia, Calasso, Cristina, De Caro, Gramegna, Masiello, Segre e Stefanelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — in relazione all'ipotesi che il Banco di Napoli ceda la gestione (se non la proprietà degli impianti e della testata) della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari — quali tempestive iniziative intende prendere per dare al problema della gestione del predetto quotidiano una soluzione che concorra a rendere ancora più nitida e democratica questa espressione del pluralismo meridionalistico, in attesa di una politica nazionale per l'informazione che renda più economica e sana la condizione della stampa quotidiana e periodica. Gli interroganti, considerato che la questione della gestione della *Gazzetta del Mezzogiorno* non può essere ridotta a puro fatto amministrativo in quanto tocca i problemi dell'informazione, della cultura, del pluralismo politico a cui sono interessate tutte le forze politiche democratiche, i ceti sociali, il mondo della cultura d'importanti regioni dell'Italia meridionale, il corpo redazionale e le maestranze del giornale, chiedono, inoltre, di sapere se non ritenga che tale delicato problema possa essere risolto sulla base dei seguenti orientamenti: 1) difesa e mantenimento della proprietà pubblica della gestione del quotidiano (oltre che della proprietà degli impianti e della testata); 2) concrete misure di garanzia che la *Gazzetta del Mezzogiorno* sia sempre più ispirata a criteri e principi di obiettività, completezza dell'informazione, rispetto del pluralismo; 3) adozione di una effettiva politica di serietà amministrativa, di rigore, di liquidazione delle spese superflue, degli sprechi, dei compensi abnormi o esagerati. Ciò al fine di contenere e ridurre il *deficit* sempre più pe-

sante del giornale e di rilanciarne la diffusione » (3-00785).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondo per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri, per riferire che la Banca d'Italia, all'uopo interpellata, ha comunicato che fino ad oggi non è pervenuto alcun atto ufficiale del Banco di Napoli dal quale si possa desumere la volontà dell'istituto di assumere decisioni in ordine alla proprietà degli impianti e della testata, od alla gestione della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari. Si è a conoscenza del fatto che il consiglio del Banco di Napoli ha preso in esame il problema dell'aumento di capitale della società editrice del quotidiano, oggetto dell'interrogazione. Ma, in ordine a ciò, non è ancora pervenuta alla Banca d'Italia alcuna documentazione ufficiale.

In ordine alle determinazioni che il Banco riterrà eventualmente di adottare, posso assicurare gli onorevoli interroganti che il Tesoro non mancherà di svolgere le iniziative di sua competenza per la scelta di soluzioni adeguate nel rispetto, appunto, dei principi di obiettività, completezza e pluralismo dell'informazione, come appunto richiesto nell'interrogazione e come è nelle aspettative dei giornalisti, delle maestranze e dei dipendenti della *Gazzetta del Mezzogiorno* e nelle attese dei cittadini delle zone interessate alla sua presenza e diffusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNINI. Devo dichiarare la nostra piena insoddisfazione per la risposta che il Governo ha dato alla nostra interrogazione. È vero che attualmente presso la Banca d'Italia non vi è alcuna richiesta ufficiale del Banco di Napoli di autorizzazione a vendere la testata, gli impianti e a cedere la gestione della *Gazzetta del Mezzogiorno* (gli impianti e la sede, tra l'altro, sono stati rinnovati soltanto nel 1972 con un investimento cospicuo dell'ordine di alcuni miliardi di lire); il problema tuttavia esiste ed è reale ed attuale, non solo perché è stato posto in sede di Banco di Napoli e di Società Mediterranea Editrice, ma anche perché vi sono due società a capitale privato pronte a rilevare la testata, gli impianti e la gestione, o sol-

tanto la gestione, della *Gazzetta del Mezzogiorno*.

Vi è, dicevo, nel campo editoriale una grande società a carattere nazionale che è pronta per l'operazione, è c'è un'altra società a carattere locale, costituita recentemente proprio in contrapposizione al tentativo di « scalata » della prima grande società, che vorrebbe rilevare *in toto* la *Gazzetta del Mezzogiorno*.

È per questo che nelle ultime settimane (l'onorevole Mazzarrino lo sa: è pugliese come me) vi sono state le agitazioni del corpo redazionale e delle maestranze; agitazioni che tuttora continuano. Sono stati espressi la solidarietà ed il sostegno da parte delle forze politiche democratiche, culturali e sindacali, delle popolazioni della Puglia e della Basilicata; si sono tenuti convegni ed incontri. Sono stati interessati alla questione personaggi impegnati a livello nazionale nell'attività politica, ed è stato interessato persino il Presidente del Consiglio dei ministri al quale abbiamo rivolto l'interrogazione.

Si chiede di intervenire in tempo al fine di evitare che per la *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari possa verificarsi una situazione altrettanto incresciosa e grave come quella relativa alle vicende de *Il Mattino* di Napoli.

Non si tratta, onorevole sottosegretario, di attendere le determinazioni che il Banco di Napoli riterrà di adottare, perché il Tesoro possa svolgere le iniziative di sua competenza. Il problema va affrontato subito e risolto positivamente, in modo da rendere più nitido e democratico ciò che la *Gazzetta del Mezzogiorno* è venuta sempre più rappresentando per due importanti regioni dell'Italia meridionale (la Puglia e la Basilicata), e cioè una espressione del pluralismo meridionalistico. La soluzione a questo problema va data in attesa di una politica nazionale che renda più economiche e sane le condizioni della stampa quotidiana e periodica del nostro paese.

A questo fine, e affinché la *Gazzetta del Mezzogiorno* possa garantire sempre di più e meglio una informazione obiettiva, corretta, completa, ed il rispetto del pluralismo, occorre che il Governo operi per il mantenimento della proprietà pubblica della testata, degli impianti e della gestione del quotidiano. In questa direzione, un primo importante passo può essere fatto nei prossimi giorni con l'aumento del capitale sociale di circa 3 miliardi di lire, con

azioni da sottoscrivere da parte del Banco di Napoli: decisione, questa, che di massima è stata già adottata dall'assemblea della SME del 29 aprile scorso, e che dovrà concretizzarsi nell'assemblea della stessa società convocata per il 30 maggio prossimo in prima convocazione e per il 18 giugno prossimo in seconda convocazione.

Quello che noi chiediamo in via di urgenza è che il Governo intervenga per facilitare la soluzione positiva di questo aspetto del problema, cioè dell'aumento del capitale sociale. Se non si arriverà a ciò, altri passi avanti per la soluzione organica dell'intero problema sarebbero addirittura impossibili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro del tesoro, « per sapere, in merito alle voci e alle dichiarazioni secondo cui alcune borse valori, considerate " minori ", dovrebbero essere soppresse o ridimensionate, che hanno destato viva preoccupazione negli ambienti della borsa di Torino, l'esatta portata delle sue dichiarazioni rese giovedì scorso alla Commissione finanze e tesoro della Camera; per sapere inoltre se considera la borsa di Torino una borsa " minore ", dove operano trentatré agenti di cambio contro i trentotto di Roma, con un volume di scambi che fino a qualche anno fa era superiore a quello della capitale e che nel 1976 ha raggiunto i 60 miliardi di lire; per sapere, infine, se non ritiene il conseguente accentramento delle negoziazioni in poche borse in contrasto con il principio dello sviluppo e del potenziamento delle iniziative regionali » (3-00702).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il ministro del tesoro, nella dichiarazione resa il 2 febbraio 1977 alla Commissione finanze e tesoro della Camera, in sede di replica ai membri della stessa intervenuti nella discussione relativa all'attività ed ai problemi della CONSOB, ha semplicemente fatto cenno a due opinioni espresse al riguardo: il mantenimento delle attuali borse valori, ovvero la possibile trasformazione in mercati locali, con funzioni intermedie più limitate, dalle borse minori ed il mantenimento delle sole borse di Roma e di Milano.

Ciò si evince chiaramente dagli *Atti parlamentari*, dei quali leggerò il seguente

passo: « Quanto al problema della revisione del numero delle borse, esistono due tesi: l'una tendente alla trasformazione in mercati locali, con funzioni intermedie più limitate, delle borse minori, l'altra relativa alla soppressione di tutte le piccole borse, facendo sussistere solo quelle di Roma e di Milano ». Affermato che le attuali incombenze minori della CONSOB non influiscono negativamente sui suoi compiti prioritari di istituto [il ministro Stamatii], manifesta disponibilità a comunicare semestralmente aggiornati elementi di informazione alla Commissione sull'attività della CONSOB. Alla domanda di chiarimento del presidente D'Alema, precisa infine che è intenzione del Governo predisporre un disegno di legge di modifica ed integrazione della legge 7 giugno 1974, n. 216 (legge che regola l'attività delle borse).

Desidero precisare, comunque, *ad abundantiam*, che per la revoca del decreto istitutivo di una borsa valori, di cui non sia più ravvisata l'utilità in relazione alle esigenze del mercato mobiliare nazionale, occorre, ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 138, che la Commissione nazionale per le società e le borse (CONSOB) sottoponga la relativa proposta al ministro del tesoro, acquisendo il previo parere degli organi locali di borsa; tale procedura non è stata in nessun caso attivata, né è stata posta allo studio la questione della soppressione della borsa valori di Torino che, tra l'altro, non può qualificarsi « minore », in quanto la legislazione vigente in materia non pone per le borse valori distinzioni di sorta.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scusatemi, ma devo ancora una volta sottolineare i meriti della città di Torino, anche su questo argomento delle borse valori.

Torino oggi ha superato il milione di abitanti, ed è al centro di una regione popolata ed industriosa. È, tra l'altro, uno dei vertici del famoso triangolo industriale, asse portante per tanti anni dell'economia italiana, sia per numero di aziende, sia per numero di occupati, sia per quantità e qualità della produzione.

Pensare ad una riduzione delle borse valori, restringendole solo a Roma e a Milano, è perciò gravemente ingiusto. Dico ingiusto e non offensivo, poiché non sto tentando di difendere un vecchio blasone di nobile decaduto. Non sto cercando di convincervi dell'importanza di Torino anche sul piano economico-finanziario, solo perché Torino è stata la prima capitale dell'Italia unita e del Risorgimento, oppure solo perché Torino è stata la « città culla », come dicono gli storiografi marxisti, della classe operaia italiana.

Se Torino vantasse solo questi meriti storici e non fosse una grande città produttiva, non mi sognerei di insistere presso il Governo per il mantenimento in essa di una borsa valori. Lo faccio sapendo di chiedere per Torino una cosa giusta ed utile, non solo avuto riguardo agli interessi di Torino, ma anche e soprattutto agli interessi nazionali.

Che cosa è questa borsa valori? È un mercato dove non si negoziano solamente frutta o verdura, ma anche iniziative economiche intese ad aumentare la produzione, ad estendere l'impiego della manodopera, a migliorare la situazione di benessere del paese.

Se in Italia, signor Presidente, non avessimo avuto vent'anni di fascismo, non si sarebbe dilatata questa grave malattia dello statalismo. Visto che il grave contagio si è esteso ed ingigantito negli ultimi trent'anni, tutti i cittadini oggi sono costretti ad invocare dal « padre-Stato » che sta nei ministeri romani iniziative che producano lavoro.

Senza i vent'anni di fascismo la nuova democrazia italiana non avrebbe ingigantito fenomeni di concentrazione e di monopolio (che si individuano nell'ENI, nello EGAM, nell'EFIM ed in altre sigle allegre) in cui è finita la maggior parte del risparmio e del denaro degli italiani. Alcune di queste sigle, come l'IRI e l'ENI, sono state create dalla smania socialista e statalista di Mussolini.

In una economia sana le iniziative economiche avrebbero dovuto sorgere, tutte o quasi tutte, dall'inventiva privata ed avrebbero dovuto rivolgersi soprattutto al finanziamento da parte dei risparmiatori. Questo è quanto avrebbero dovuto fare le borse valori, mentre lo Stato avrebbe dovuto arbitrare l'economia di mercato, utilizzando le sue entrate per costruire carceri nuove e non raffinerie dell'AGIP; scuole ed uni-

versità e non fabbriche tessili o di dolciumi dell'ENI o dell'IRI.

Il vero fallimento della gestione democratica degli ultimi trent'anni è stato quello di un partito, il mio, che in partenza si proclamava assertore dell'economia di mercato, mentre, nei fatti, è andato ad ingigantire un fenomeno statalista rivelatosi, al momento della crisi dell'energia, tutto in *deficit*.

Molte sono le spiegazioni di questo processo involutivo sul piano economico della democrazia cristiana: tra l'altro, l'Italia è divenuta un paese industriale, operando una specifica rivoluzione che ha visto la emigrazione di 10 milioni di cittadini dalle campagne alle città, dal sud al nord.

È per questo che oggi, quando sono venuti al pettine i nodi dello statalismo, non posso giustificare la tendenza del Governo a ridurre le borse valori, mentre occorrerebbe potenziarle signor Presidente, crearne delle nuove in ogni capoluogo di regione, per tentare di invogliare gli italiani a ritornare sulla strada di una sana economia, per tentare, infine, di persuadere i nostri connazionali a riprendere la via del risparmio e del suo investimento nelle iniziative produttive.

Chiudere la borsa di Torino in un momento come questo, in cui sarebbe necessario un appello ai privati, potrebbe apparire come una sfiducia del Governo nella possibilità di ripresa economica. Torino, signor Presidente, è la città nella quale è sorta e si è sviluppata una grande industria come la FIAT, che ha fatto a fa onore all'Italia; accanto alla FIAT sono sorte decine e decine di iniziative industriali ancora in piedi e verso le quali dovremmo convogliare ancora il risparmio popolare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti lo-

cali in dipendenza di procedimenti penali » (approvato dal Senato) (1433) (con parere della I e della IV Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE SENATORI BRANCA ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale » (approvata dal Senato in prima deliberazione) (1441) (con parere della IV Commissione);

V Commissione (Bilancio):

BARCA ed altri: « Costituzione di un ente di gestione per le partecipazioni pubbliche nel gruppo Montedison » (1350) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ARMELLA ed altri: « Modifica dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1103) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

LENOCI ed altri: « Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria » (1355) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

XII Commissione (Industria):

LABRIOLA ed altri: « Legge cornice sulle cave e torbiere » (1180) (con parere della I, della IV e della VIII Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali » (1459) (con parere della I, della III, della V, della XIII e della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ROMITA ed altri: « Parità di trattamento tra uomo e donna nei rapporti di lavoro » (1223) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, chiedo alla Presidenza che venga sollecitata la risposta a due interpellanze presentate dal gruppo radicale. Una di esse, presentata in data 18 aprile 1977, chiedeva di dar corso alla riforma del trattamento del personale di custodia delle carceri, da tempo richiesta. Si interpellava il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia per conoscere la valutazione del Governo in questa materia. L'onorevole Andreotti precisò che avrebbe dato una risposta all'interpellanza e che avrebbe approntato il disegno di legge relativo alla riforma in un tempo inferiore a tre mesi. Poiché sono trascorsi due mesi, vorremmo sapere se sia possibile avere una risposta dal Presidente del Consiglio su questo argomento.

Sollecitiamo inoltre la risposta ad un'altra interpellanza, presentata in data 18 febbraio 1977, relativa al finanziamento e al capitale della società per azioni Rizzoli. Dalla rivista *Ricerche e studi* della Mediobanca si apprendeva che il capitale della Rizzoli era posseduto per il 49 per cento

dalla Banca Rotschildt, per il 35 per cento da Andrea Rizzoli, per il 16 per cento dalla Rizzoli finanziaria; mentre da precedenti informazioni risultava che la quota della Banca Rotschildt era attribuita alla Banca Guyerzeller Zurmont di Zurigo.

Questo è un problema che ci interessa enormemente, perché la concentrazione delle testate, che fanno capo alla società Rizzoli minaccia di soffocare la pluralità e l'articolazione dell'informazione. Sappiamo che *Il Corriere della Sera*, *il Corriere d'Informazione*, *la Domenica del Corriere*, *Amica*, *Brava*, *il Corriere dei ragazzi*, *il Corriere dei Piccoli*, *Il Mondo*, *Il Piccolo*, *L'Adige*, *Il Mattino*, *Il Giornale di Sicilia*, *La Gazzetta dello Sport* sono tutte testate da essa controllate. Sorgono in particolare gravi problemi in relazione alla situazione dei giornali *Il Mattino* e *L'Adige*.

Altrettanto seri sono i problemi relativi al finanziamento pubblico dato a privati e all'uso assai discutibile che se ne fa. Anche per questa interpellanza chiediamo di sapere quando ci verrà data una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Adele Faccio, la Presidenza si farà parte diligente presso il Governo, trasmettendo le sue sollecitazioni. Sono comunque in grado di anticiparle fin d'ora che è in programma una riunione della Conferenza dei capigruppo per esaminare il problema delle interpellanze non ancora svolte.

FACCIO ADELE. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 maggio 1977, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (595);

— *Relatore:* La Rocca.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori VALIANTE ed altri: Modifica all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (approvata dal Senato) (933);

TANTALO e BERNARDI: Modifiche all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (151);

— *Relatore:* Tantalo.

La seduta termina alle 18,45.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Bozzi n. 4-00970 dell'8 novembre 1976 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00549 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO, BERNARDINI E MARZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, dopo la pubblicazione della relazione del Banco di Napoli relativa all'anno 1976:

se il Governo non intenda intervenire per accertare i motivi per i quali tale Istituto del Mezzogiorno manifesti la sua incapacità ad esercitare la funzione creditizia in concorrenza con altri istituti bancari;

se il caos contabile ed organizzativo esistenti — dopo l'emarginazione del presidente — non siano il risultato di una gestione priva di ogni reale guida amministrativa, condotta dai consiglieri, tutti della DC, all'insegna del clientelismo e del presappochismo;

se non ritenga, alla luce dei fatti denunciati e di quelli che si potranno in qualsiasi momento accertare, di voler sciogliere il consiglio d'amministrazione, anche al fine di legare così qualsiasi intervento del Banco nel corso dell'anno 1977 al cambiamento d'indirizzo e di gestione.

Per sapere infine quali provvedimenti e quali iniziative s'intendano intraprendere per giungere all'abrogazione del decreto-legge luogotenenziale 21 settembre 1944 con il quale si approvava lo statuto del Banco, per la verità più arretrato e separato dalle esigenze della società civile di quanto non fosse quello risalente all'epoca della sua fondazione (e cioè ben 113 anni fa) e quindi, come nel contempo s'intenda adoperarsi per l'elaborazione di un nuovo statuto più confacente alla odierna società pluralista e democratica. (5-00548)

BOZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Istituto autonomo case popolari di Roma a sospendere il riscatto degli alloggi nei riguardi dei soci dell'ex IRCIS e degli affittuari dell'ex INCIS, aventi diritto in base al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed alla legge 17 aprile 1962, n. 231, ed in seguito alle

quali sono state istruite le domande degli interessati da parte del Ministero dei lavori pubblici che ne ha determinato da tempo il prezzo del riscatto dei rispettivi alloggi; ciò è tanto più sorprendente quando si pensi che il Ministero dei trasporti concede ai propri dipendenti il riscatto degli alloggi, così come avviene per i postelegrafonici e per i soci di cooperative con contributo statale. (5-00549)

ROBALDO E BOGI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come ed entro quanto tempo verrà riattivata la linea ferroviaria Bra-Alba interrotta ormai dal 23 febbraio 1977 per una serie di smottamenti della collina di Santa Vittoria d'Alba e lungo il tratto Monticello-Pocapaglia, interruzione che crea enormi danni e disagi alla popolazione della zona.

Gli interroganti rilevano come i lavori di consolidamento della linea nel vecchio tracciato venga forse a costare di più — con risultati sempre precari a causa della natura e conformazione del terreno —, che non spostando il tracciato a valle di qualche decina di metri e, con l'occasione, apportando allo stesso tracciato l'ammodernamento tecnico ormai indispensabile per sopportare le esigenze di traffico. Infatti va detto che il servizio ferroviario nel tratto Bra-Alba così come verrebbe ripristinato, è già ampiamente insufficiente rispetto all'altissimo numero dei pendolari — studenti e lavoratori —, dei viaggiatori e del servizio merci richiesto dalle esigenze delle attività industriali e commerciali della zona, per cui si impone la necessità di una ristrutturazione radicale dell'intera struttura ferroviaria.

Si chiede pertanto di conoscere se anche questa esigenza è stata esaminata e quali iniziative vengono prese al riguardo. (5-00550)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la situazione relativa alle pensioni di guerra sia dirette che indirette.

Risulta all'interrogante che, a distanza di oltre trent'anni dalla fine della guerra, esistono ancora numerose pratiche da definire per cui si gradirebbe conoscere l'esatta situazione delle pratiche non ancora concluse ed i motivi che determinano l'incomprensibile ed inaccettabile ritardo. (5-00551)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è stato rilevato un eventuale trattamento di favore a vantaggio di alcuni contribuenti agli effetti della determinazione dei redditi tassabili.

Si fa particolare riferimento alle competenze in conseguenza di incarichi speciali, non esclusi quelli di ordine politico, nei confronti di pubbliche amministrazioni.

L'eventuale rilevamento di condizioni anomale, in un momento di particolare esigenza di pressione e perequazione fiscale, non gioverebbe ad accentuare la credibilità che lo strumento fiscale pubblico necessita né andrebbe a merito di quelle istituzioni che le permettono o le consentono.

(5-00552)

SICOLO, CANULLO, GAMBOLATO, TAMINI, BARTOLINI, MACCIOTTA, RIGA GRAZIA, MARGHERI, CARANDINI, SPATARO, BERNINI E ALICI. — *Al Ministro*

delle partecipazioni statali. — Per conoscere quali misure disciplinari sono state prese nei confronti dell'avvocato Luca Cavatorta del Centro studi legislativi dell'ENI e di Maria Pia Lavo, dipendente della Finanziaria IRI, colpiti da mandato di cattura per traffico di armi.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali iniziative sono state prese dal Ministero per accertare come la banda di trafficanti e di importatori di armi abbia potuto agire con la copertura e complicità di funzionari di aziende delle partecipazioni statali e se non ritiene di dover svolgere una rigorosa indagine per verificare se non ci siano altri dirigenti e funzionari — così come una parte della stampa italiana afferma — implicati in questo losco traffico che ha come scopo quello di fornire armi a bande che operano nel nostro Paese allo scopo di sovvertire l'ordine democratico.

(5-00553)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo sia informato che da oltre due mesi la strada statale n. 31 (Alessandria-Casale) è interrotta per uno smottamento interessante parte della sede stradale in un piccolo tratto della variante della strada statale suddetta in corrispondenza dell'abitato di San Salvatore.

Nonostante ripetuti solleciti da parte dell'amministrazione comunale di San Salvatore l'ANAS non è ancora intervenuta.

In tutte queste settimane il traffico è fluito, con notevolissimo disagio, attraverso l'abitato di San Salvatore (in qualche tratto la via Ernesto Panza è larga solo 5-6 metri per cui l'attuale transito avviene solo a senso alternato).

La suddetta via Ernesto Panza, sottoposta all'attuale intensissimo e pesante traffico, minaccia seriamente di franare e provocare crolli di parte di fabbricati frontegianti.

Il sindaco ha diffidato l'ANAS ad intervenire con massima urgenza, per evitare che, per motivi di pubblica incolumità, egli debba dichiarare inagibile la già detta via Panza; ne conseguirà che di fatto la strada statale n. 31 verrà bloccata oppure dovrà essere dirottato il traffico attraverso Valenza, allungando la percorrenza di circa una quindicina di chilometri!

Si osserva che il traffico può essere assicurato a tempi brevissimi con un decreto di esproprio di una piccola striscia di terreno lungo il lato a monte della predetta strada statale n. 31 nel tratto interessato dallo smottamento.

Basterà quindi, in via provvisoria, inghiainare un tratto di non più di circa dieci metri e dirottare il traffico, dando così tempo e modo di costruire un muro di contenimento e successivo riempimento e pavimentazione della strada stessa.

Si osserva ancora che il cedimento della pavimentazione stradale, in quel tratto, si era già manifestato poche settimane dopo la inaugurazione del tratto di variante stessa. (4-02538)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la

unificazione dei consigli di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e dell'Assitalia, consigli che allo stato delle cose non hanno alcuna ragione di restare distinti se non per motivi del tutto estranei ad una corretta gestione dell'istituto pubblico di assicurazione. (4-02539)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'industriale italiano Paolo Ambrogio Molteni, arrestato in data 7 maggio 1977 in Svizzera, non è stato estradato tempestivamente nel nostro paese, dove lo attende da tempo una grossa vicenda fiscale e giudiziaria, nota per l'esportazione di rilevanti quantitativi di « mortadelle allo sterco ».

L'interrogante desidera in particolare conoscere per quali ragioni l'autorità italiana non aveva predisposto per tempo le procedure necessarie per ottenere la disponibilità fisica del Molteni subito dopo l'arresto, ciò che ha consentito all'interessato di prendere tranquillamente il largo, con ovvia mortificazione per il comune sentimento di giustizia del paese, peraltro non nuovo rispetto ad avvenimenti del genere riguardanti grossi dissipatori pubblici. (4-02540)

SERVADEI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle ricorrenti autorevoli voci africane circa « una campagna di sterminio in atto da parte del governo etiopico nei confronti del popolo eritreo ».

Per conoscere quali iniziative intende assumere a nome del Governo e del popolo italiano per portare urgentemente nelle sedi internazionali competenti il gravissimo problema, e perché si assumano adeguate decisioni onde verificare la realtà dei fatti e, se del caso, per intervenire onde evitare che si consumino atti contrari ai diritti collettivi ed individuali dei cittadini. (4-02541)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che anche nel più recente crack finanziario di una banca svizzera (si tratta questa volta della Leclerc & Cie di Ginevra) è interessato in notevole quantità capitale italiano esportato clandestinamente,

contro le leggi che regolano la materia e contro gli interessi della comunità nazionale messi fra l'altro a dura prova dall'attuale fase recessiva.

Per conoscere quali iniziative intende assumere per conoscere i nominativi dei cittadini italiani coinvolti anche in questa vicenda, e per verificare se i seguenti organismi finanziari corrispondenti in Italia della Leclerc & Cie, abbiano servito e servono da canali per l'esportazione clandestina di valuta. Si tratta della Milano Internazionale del Luxembourg, della Cia di Assicurazione di Milano, dell'Ifi-Interfininvest (la quale dirige i fondi di investimento « Europrogramme 1969 »).

(4-02542)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che con il decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1976, n. 995, in *Gazzetta Ufficiale* n. 50 del 23 febbraio 1977, sono state indicate le procedure necessarie per ottenere la certificazione dei Consigli medici provinciali previsti dall'articolo 3 della legge 14 febbraio 1974, n. 62 ai fini dell'abilitazione alla guida degli ultrasessantacinquenni;

che gli uffici provinciali competenti non riescono ad evadere tempestivamente le richieste;

che alla mancata regolarizzazione delle patenti, nel senso sopra indicato, sono connesse sanzioni abbastanza gravi —

se ritengano opportuno impartire ai prefetti ed ai medici provinciali le necessarie disposizioni per il rilascio, all'atto della richiesta della certificazione o della prenotazione di visita medica, ai sensi e per gli effetti di cui alla suindicata legge n. 62 del 1974, di una certificazione di durata trimestrale che, esibita agli agenti preposti alla vigilanza sulle strade, eviti agli interessati di subire la sanzione prevista dalle leggi per l'irregolarità dei documenti di circolazione.

Ciò si chiede, infine, in considerazione del fatto che la colpa dell'infrazione, in quanto alle cause e nell'ipotesi indicata, sarebbe da addebitare agli uffici competenti.

(4-02543)

BARDELLI. — *Ai Ministri della difesa, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

a) se rispondano al vero le notizie secondo le quali i Commissariati militari

avrebbero emesso o sarebbero in procinto di emettere bandi d'asta per l'acquisto di formaggi destinati ai consumi per le forze armate che sono reperibili soltanto sui mercati esteri, come sono appunto il groviera e lo sbriz;

b) qualora le notizie predette risultino confermate, quali siano le ragioni che hanno determinato la decisione degli organi militari competenti di rifornirsi di formaggi esteri, senza che peraltro ciò sia giustificato dalle abitudini alimentari dei militari, i quali nella vita civile consumano, come tutti i cittadini italiani, prevalentemente formaggi di produzione nazionale;

c) se ritengano di intervenire affinché le nostre forze armate ricorrano per i necessari rifornimenti alimentari esclusivamente a prodotti nazionali, salvo cause di forza maggiore, e ciò anche in relazione alla necessità di non aggravare il deficit della nostra bilancia commerciale già così fortemente squilibrato.

(4-02544)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare relativamente al problema della indennità di rischio per i dipendenti civili del CAMEN di San Piero a Grado (Pisa).

Come è noto detto problema si trascina fin dal 1973, anno nel quale tutto sembrava avviato a soluzione mentre invece vennero frapposti da parte del Ministero del tesoro una serie di ostacoli che hanno determinato, tra l'altro, anche la sospensione delle erogazioni relative alla primitiva regolamentazione.

L'interrogante, senza sottolineare ulteriormente la reale pericolosità degli impianti, intende farsi portavoce del malumore e della irritazione dei 300 dipendenti interessati, privi di una indennità che viene invece regolarmente corrisposta al personale militare.

Il protrarsi della situazione di incertezza ha finito per determinare da parte del personale, in questi ultimi giorni, uno « sciopero bianco » attuato tramite il rifiuto ad entrare nelle aree soggette a pericolo.

L'interrogante confida in un rapido intervento che valga a ripristinare un clima di tranquillità oggettivamente necessario data la delicatezza delle strutture e dei compiti svolti.

(4-02545)

ZARRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessò che il consiglio di amministrazione del Monte dei Pegni « Orsini » di Benevento dopo un lungo periodo di commissariamento è stato ricostituito, recentemente, a seguito delle designazioni degli enti locali e dei decreti di nomina delle autorità centrali dei relativi amministratori; considerato che gli organi competenti hanno provveduto alla nomina con qualche leggerezza avendo indicato quattro componenti il consiglio di amministrazione, compreso il presidente, su nove ed un componente del collegio sindacale (il presidente) su tre trovantisi in condizione di incompatibilità;

considerato ancora che gli indicati amministratori avuto contezza dell'impedimento hanno correttamente sospesa la loro attività a servizio dell'Ente;

constatato che le connesse deroghe sono state richieste fin dal 18 aprile 1977 ed a tutt'oggi non sono state determinate; che il consiglio di amministrazione così limitato non può attendere con il necessario impegno ed applicazione ai compiti di gestione e di sviluppo dell'Istituto;

constatato ancora che la esposta situazione comporta per evidenti esigenze di correttezza ed opportunità anche l'impossibilità di nominare il direttore del Banco che conseguentemente ne resta primo determinando una situazione di grave precarietà;

sottolineate le preoccupazioni che esistono nelle forze politiche, nella pubblica opinione, nei settori economici più rappresentativi per l'autonomia del Monte e per il suo destino complessivo —:

a) se è a conoscenza di quanto esposto;

b) se intende fare quanto è necessario e sollecitamente, come ancora si chiede, per sollevare il manifestato impedimento della incompatibilità;

c) ed in via subordinata quali provvedimenti intende adottare per creare sia le condizioni di normalità di gestione del Monte « Orsini » di Benevento il cui stato chiede grande dedizione ed abnegazione anche per superare le difficoltà manifestate in sede di dibattito della Commissione finanze e tesoro della Camera e sia le condizioni, conservandone la sua fisionomia, le sue caratteristiche, la sua autonomia operativa per svolgere un decisivo e convinto ruolo di propulsione e sviluppo delle locali attività economiche. (4-02546)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per sapere quali urgenti misure intenda adottare affinché sia impedita per il giorno 19 maggio 1977 la concentrazione di Roma — che già vive in stato di apprensione — di giovani contestatori e turbolenti delle varie città d'Italia, con rischio di creare, da parte di minoranze eversive, gravi disordini, atti di violenza o addirittura crimini, come è avvenuto in recentissime occasioni.

La minimarcia su Roma non si deve fare. Lo Stato democratico deve saper respingere le sfide e le provocazioni, impedire che vengano violate le disposizioni delle legittime autorità e tutelare l'ordine pubblico, nonché la libertà e la incolumità dei cittadini, che non si sentono più sicuri e che chiedono con insistenza: che sia posto fine una volta per sempre a tutte le violenze, che i covi eversivi siano eliminati, che i gruppi di esaltati e di criminali che usano le armi contro la forza pubblica e contro i cittadini vengano assicurati alla giustizia. (4-02547)

SANESE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza della campagna di stampa, ormai a livelli massicci e martellanti, che viene realizzata su diversi giornali diffusi nei vari paesi europei tendenti non solo a squalificare l'immagine turistica del nostro paese ma con il preciso obiettivo di « invitare » i cittadini dei rispettivi Stati a non venire in Italia.

In modo particolare la rivista tedesca *Bunte* nel numero 15 del 31 marzo 1977 riporta con impaginazione vistosa ben sette motivi per cui è bene non venire in Italia per le proprie vacanze (scioperi, scippi, caos postale, caro-benzina e pedaggi autostradali, ladri d'auto, sporcizia delle spiagge ed inquinamento dei mari, aumento delle tariffe); così pure attraverso la stampa e la diffusione di volantini si descrive il nostro paese come luogo dove non esistono leggi di tutela per gli uccelli e di limitazione della caccia.

Poiché pare di doversi ritenere tale campagna diffamatoria della nostra immagine turistica non affatto disinteressata, l'interrogante chiede di conoscere quali azioni il Ministro ha già assunto e intende promuovere, anche attraverso l'ENIT, per controbattere gli effetti negativi cagionati al nostro turismo e se ritiene opportuno far ri-vedere le azioni promozionali dell'ENIT

tanto più che nel medesimo numero della rivista sopra citata il nostro organismo per la propaganda turistica all'estero si limita a reclamizzare a pagamento l'immagine del nostro paese in modo generico (la qual cosa intanto stupisce in considerazione del servizio contro l'Italia delle pagine precedenti), senza che l'azione promozionale sia finalizzata a ristabilire un'immagine più corretta e veritiera dell'Italia turistica.

(4-02548)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se risulta al vero e quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze, che il demanio comunale di Eboli viene da alcuni anni abusivamente occupato ed incamerato da privati cittadini, che procedono ad edificazioni sulle aree, deturpando una fascia costiera caratterizzata dalla tipica vegetazione mediterranea;

se risulta al vero che è in corso una vera e propria guerra tra *clan* delinquenti per il predominio su detti suoli demaniali, così come descritto in un circostanziato servizio giornalistico pubblicato sulla pagina salernitana del quotidiano *Roma*;

infine, quali provvedimenti siano stati già adottati dal comune di Eboli nella esplicazione dei poteri ad esso attribuiti dalla legislazione urbanistica ed a tutela del proprio patrimonio demaniale. (4-02549)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - preme-

che qualche giorno fa la sede del Fronte della gioventù di Bari, sita in via Gabrieli n. 10, è stata perquisita con estrema accuratezza, mentre ingenti forze di pubblica sicurezza in assetto « da combattimento » erano schierate a presidiare tutta la zona vicina;

che la « operazione » è avvenuta su mandato del sostituto procuratore di Bari dottor Magrone e che essa ha dato risultato negativo, nel senso che niente di illegittimo è stato rinvenuto nella sede del Fronte della gioventù;

che, nonostante quanto sopra, tutti i giovani presenti sono stati - a chiaro scopo intimidatorio - identificati e « schedati » seduta stante;

che più volte, durante tale procedimento un funzionario di pubblica sicurezza, alle proteste dei giovani, ha obiettato che niente sarebbe accaduto se i giovani missini avessero evitato di definire « assassini » i comunisti sui manifesti perché ciò « spiaceva molto al capo di gabinetto del questore » -;

se non ritengano, ognuno nei termini della propria competenza, che:

1) sia stata pretestuosa ed intimidatoria l'operazione, svoltasi con l'impegno di forze che ben più efficacemente potrebbero e dovrebbero essere utilizzate quando la concreta violenza di sinistra si dispiega, anche a Bari, in episodi di cui sono ricche le cronache locali;

2) sia stata ancora più « minacciosa » e addirittura illecita l'iniziativa della identificazione di giovani che legittimamente stavano in una sede di partito perquisita senza risultato penale;

3) che una spiegazione sull'accaduto vada fornita esauriente e dal magistrato citato e dalla questura di Bari.

(4-02550)

TRIPODI E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

per quali motivi sia stato imposto alla signora Clelia Macari in Mancini di abbandonare il proprio posto di lavoro presso l'istituto tecnico commerciale « C. Baronio » di Sora, sezione staccata di Atina (Frosinone) dove da quattro anni prestava la propria attività durante i quali è stata retribuita solo per i due primi anni;

se sia a conoscenza che la notizia di questo provvedimento ha determinato e sta determinando malumori ed agitazioni fra i centoventi ragazzi della sezione dell'Istituto i quali temono, oltre all'affetto che portano alla loro bidella, che questo possa essere il primo passo per la chiusura della loro scuola, in quanto lo stabile capiente e moderno sarebbe molto desiderato da altri organismi che nulla hanno a che fare con la scuola;

se ritenga quindi di provvedere alla stabilizzazione della posizione della signora Clelia Macari in Mancini e di garantire agli studenti delle sei classi della sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale « C. Baronio » di Atina di poter tranquillamente godere della loro scuola. (4-02551)

ALMIRANTE, ROMUALDI, SERVELLO E GUARRA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali sono i termini dei contratti stipulati fra l'ENEL di Napoli con la società GEMEAZ (Gestione Mense Aziendali) assuntrice della maggior parte delle mense del personale dell'ENEL di Napoli;

quali sono i motivi per cui il prezzo del pasto, secondo la sede delle mense, va da un minimo di lire 3.800 a persona sino al massimo in atto nella sede di Via Incoronata di lire 4.300 a persona pur essendo la mensa che eroga il maggior numero di pasti;

se risulti accertato che la stessa società GEMEAZ, sempre a Napoli, fornisca i pasti alla Interfan e alla Snia-Viscosa al prezzo unitario di lire 2.600;

se sia al corrente che presso altri compartimenti dell'ENEL, in mense, corrispondenti per numero di posti a quella di Via Incoronata di Napoli, i prezzi praticati sono nettamente inferiori come a Firenze dove il costo si aggira su lire 2.500 a persona; Milano lire 2.800 circa;

se corrisponda a verità che il contratto stipulato dall'ENEL compartimento di Napoli con la società GEMEAZ è sottoposto a revisione trimestrale tenendo pari il costo delle materie prime calcolato sui dati ISTAT delle materie prime relative ai generi alimentari per la provincia di Napoli al 90 per cento del prezzo ed il 40 per cento per la parte afferente alla mano d'opera;

se da questo tipo di controllo non risulti garantito alla GEMEAZ un utile certo del 10 per cento, tenendo conto che è l'ENEL stesso a fornire, a proprie spese, i locali, le attrezzature delle mense e la manutenzione;

se sia al corrente che in Napoli altre imprese specializzate nella gestione delle mense forniscono pasti similari a quelli consumati dai dipendenti dell'ENEL ad un prezzo variabile fra lire 1.600 e 2.000 a persona;

se corrisponda al vero che lo scorso anno il distretto ENEL Campania avrebbe stipulato alcune convenzioni con dei ristoranti per garantire il servizio mensa nella zona del distretto al prezzo non superiore a lire 2.100 al pasto, con la clausola del rinnovo semestrale e non trimestrale come

nel caso GEMEAZ delle relative convenzioni;

se di fronte ad una tale situazione di fatto volta ad esclusivo danno dei lavoratori e dei dipendenti dell'ENEL di Napoli non intenda intervenire con immediati e specifici accertamenti al fine di chiarire in tutti i suoi aspetti questa preoccupante vicenda. (4-02552)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia al corrente della situazione insorta presso l'ospedale centrale di zona «Ferrari», a Ceprano, dove il ragioniere Bruno Bianchi, direttore amministrativo dell'ospedale, malgrado il disposto dell'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1969, n. 130, non ha il diploma di laurea prescritto per lo svolgimento di tale mansione;

se sia al corrente che avverso alla deliberazione n. 165 dell'11 novembre 1969 del consiglio di amministrazione del nosocomio con cui il ragioniere Bruno Bianchi è stato promosso a detto incarico è stato avanzato ricorso e che tale ricorso sarebbe stato insabbiato;

se sia al corrente che il ragioniere Bruno Bianchi in questi anni ha fatto assumere presso l'ospedale una nutrita serie di parenti di vario grado come Antonio Bianchi, Gino Abbate, Silvano Abbate, Pasqualino Cocuzzoli, Gennaro Sebastianelli, Anna D'Amato sollevando reazioni e ben comprensibili critiche in tutta Ceprano;

se sia al corrente che di recente è stato bandito il concorso per un posto di fattorino-magazziniere presso il predetto ospedale e che il consiglio di amministrazione lo ha indetto, con la creazione del nuovo posto non esistente nel precedente organico, anche contro il parere delle rappresentanze sindacali;

se sia al corrente che il concorso è servito di pretesto per assegnare l'incarico al signor Antonio Vittigli, già dipendente dell'ospedale come portantino ma in pratica facente funzioni di segretario del ragioniere Bruno Bianchi, di cui è parente per parte materna;

se sia a conoscenza che nelle prove di concorso il signor Antonio Vittigli, già bocciato nel 1973 ad un concorso per infermiere presso l'ospedale di Sora, per as-

solata insufficienza negli scritti, questa volta ha conseguito il massimo dei voti proprio nello scritto superando anche dei concorrenti universitari della facoltà di lettere, pur avendo solo la licenza elementare;

se non ritenga necessario ed urgente riportare la normalità nella gestione dell'ospedale « Ferrari » tenendo conto che in merito è stata già presentata una circostanziata denuncia al procuratore della Repubblica di Frosinone allo scopo di far cessare questo comportamento del ragioniere Bruno Bianchi emblematico di un sistema e di un costume inaccettabile. (4-02553)

RAUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che intorno al problema dell'ubicazione della sede universitaria a Lecce stanno dilagando polemiche violentissime, esplicitate da interrogazioni all'assemblea comunale, da manifesti eccetera.

In sostanza, si affrontano due tesi: la prima, che vorrebbe l'ateneo costruito fuori città e l'altra che lo vorrebbe accolto e sistemato nel capoluogo, anche per farne perno di una più vasta azione di recupero e rivitalizzazione del centro storico di Lecce, ambiente socio-urbanistico di eccezionale « valore » storico, culturale ed umano. All'uopo — contrariamente a quanto sostenuto dal capo gruppo dei progettisti del nuovo comprensorio universitario, professor Quarone — sono disponibili, fra gli altri, i locali dell'ex Palazzo di giustizia di piazza San Oronzo, la ex caserma dei carabinieri, il palazzo dei Monopoli di Stato, la zona di via Umberto I, sì da dare « spessore » alla tesi difesa anche da « Italia nostra », secondo la quale solo con l'università si può salvare il centro storico di Lecce.

Per sapere altresì se non intenda — nel prendere posizione nel vivacissimo dibattito — accertare la rispondenza al vero di un clamoroso interesse privato che condizionerebbe la scelta a favore dell'università extra-città, interesse rappresentato dal fatto che — come risulta da atti notarili citati in una interrogazione del consigliere comunale leccese avvocato Mario De Cristoforo — alcuni professori universitari, e lo stesso rettore, professor Mongelli, avrebbero già acquistato tre ettari di terreno proprio nella zona destinata ad essere enormemente valorizzata dall'ubicazione dell'ateneo fuori della città. (4-02554)

MILANI ELISEO E GORLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

l'Azienda telefoni di Stato ha acquistato a Cagliari con contratto del 21 dicembre 1975 delle aree — adiacenti a piazza Giovanni XXIII — per la costruzione di due giganteschi complessi edilizi destinati al Centro intercompartimentale telefonico, pari a 84.481 metri cubi;

le costruzioni dovrebbero sorgere ai margini di Fonsarda — un quartiere periferico estremamente denso di strutture residenziali, edificato dalla speculazione privata in modo macroscopico (addirittura in misura più che doppia — 17 mc/mq — di quanto consentito dal piano regolatore generale, 8 mc/mq) e del tutto carente dei servizi indispensabili, in queste aree che sono appunto le uniche disponibili per recuperare gli spazi per i servizi sociali;

uno dei palazzi dovrebbe sorgere addirittura in una pubblica piazza (piazza Giovanni XXIII), cosa che ha comportato pesantissime critiche degli urbanisti e il biasimo dell'opinione pubblica;

la popolazione del quartiere ha espresso con assemblee, manifestazioni e l'occupazione simbolica delle aree, la più decisa opposizione alla edificazione dei palazzi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici negli spazi prescelti, e le ha concretate in una petizione popolare al consiglio comunale, sottoscritto da 1.400 abitanti, nella quale vengono anche indicate concrete soluzioni alternative;

il comune di Cagliari non ha ancora concesso la licenza edilizia e il sindaco, a seguito delle espressioni di volontà delle popolazioni interessate e della presa di posizione di organizzazioni culturali e democratiche, ha prospettato ai dirigenti dell'Azienda telefoni la possibilità di una diversa localizzazione dei complessi per i servizi telefonici, ottenendo però una risposta negativa.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire urgentemente per sollecitare la Azienda a non irrigidire la sua posizione e ad accettare una delle ubicazioni alternative prospettate dal comune. Tutto questo per evitare che le installazioni di un servizio pubblico di primaria importanza sorgano contro la manifesta volontà degli abitanti del quartiere e in dispregio dei bisogni so-

ciali della popolazione e per giungere a una soluzione che concili le esigenze tecniche dei servizi pubblici con la necessità del loro inserimento nella realtà sociale del territorio. (4-02555)

BANDIERA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione in risposta ad una precedente interrogazione dell'interrogante, aveva espresso la volontà di esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto dei manoscritti e delle carte di Giovanni Verga;

che in data 10 maggio 1977 gli eredi sono tornati in possesso di detto materiale e che lo hanno, anche precedentemente, offerto in vendita al comune di Catania, il quale non pare sia in condizione di trattare l'offerta per ragioni di bilancio —

se, finalmente e senza ingiustificati indugi, lo Stato intenda esercitare il diritto di prelazione per assicurare le carte e i manoscritti di Giovanni Verga alla fruizione degli studiosi, salvaguardando altresì, nel pubblico interesse, beni di inestimabile valore culturale. (4-02556)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

circola con insistenza la notizia che taluni presidenti, amministratori delegati ed alti dirigenti funzionari di società del gruppo ENI (Raffineria del Po; ANIC; AGIP; eccetera) avrebbero chiesto ed ottenuto di essere liquidati dalle rispettive società;

tali personaggi liquidati, o in via di liquidazione, sarebbero entrati o rientrerebbero nelle rispettive società quali « consulenti » il che, se rispondente al vero, li porterebbe « alla farsa » di una uscita con certa immediata rientrata nella stessa società, con il conseguente eccessivo onere finanziario per l'intero gruppo ENI, già costretto alle ben note difficoltà di bilancio — quali iniziative sono state adottate perché tale « fattaccio » non avvenga e, qual è stato l'ammontare totale per l'importo dovuto a tali liquidazioni sino alla data dell'interrogazione. (4-02557)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto asserito dalla stampa italiana secon-

do cui il Ministero delle finanze sarebbe a conoscenza dei nominativi degli italiani che, in violazione delle vigenti leggi, hanno esportato capitali all'estero.

L'interrogante, nella ipotesi che la notizia risulti veritiera, desidera conoscere i nominativi di tali cittadini allo scopo di poter verificare se gli stessi corrispondono al fisco tanto quanto le loro condizioni economiche e la loro redditività finanziaria consentano e le leggi fiscali italiane impongono. (4-02558)

FRASCA. — *Ai Ministri della marina mercantile, della pubblica istruzione, dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è vero che, nel golfo di Policastro, in una zona costiera, che si estende dalla punta di Palinuro a Sapri, si è costruito o si sono ristrutturate vecchie costruzioni, in violazione della legge, con la benevola tolleranza dei pubblici uffici preposti alla tutela del paesaggio, il rispetto dei piani regolatori e del demanio marittimo ed anche della stessa magistratura competente;

2) se è vero che il pretore di Sapri, nonostante le perizie depositate dal perito d'ufficio e dalla delegazione di spiaggia circa la costruzione di un alloggio *ex novo* e di una sopraelevazione del piano d'imposta di un tetto di centimetri 67 sul demanio marittimo ricadente nel comune di Sapri senza licenza edilizia e senza nulla osta della capitaneria di porto, né delle Belle arti, con una inspiegabile sentenza, derubricato il reato, a carico del costruttore Raffaele Palumbo, da costruzione abusiva a ristrutturazione in difformità del progetto presentato;

3) se è vero che giace presso il Ministero della marina mercantile, tuttora inevaso, un esposto esteso da un cittadino nel quale si lamentano i fatti di cui al punto 2), dai quali è stato fortemente danneggiato (esposto protocollato al n. 5176203 del 4 luglio 1976 alla direzione generale del demanio marittimo e dei porti);

4) e se è vero che, in tale esposto, si lamenta, inoltre, l'inopportunità che il suddetto pretore celebrasse il processo, a carico del Palumbo, essendo da consigliare l'astensione da una parte, o la ricusazione del giudice dall'altra parte, per non dare adito alla cittadinanza di interpretare la benevola sentenza con la riappacificazione.

cazione, di pubblico dominio, avvenuta tra i due proprio prima del processo in questione.

Osserva l'interrogante che, se sono veri questi e molti altri fatti, si comprende, persino, come possa essere avvenuto, nella estate scorsa, in una località detta « Le Ginestre » del comune di Vibonate a pochi chilometri di distanza da Sapri che una rappresentazione, preparata da taluni villeggianti in cui si faceva una satira sullo strapotere dei costruttori della zona, Palumbo Raffaele e Domenico che, nelle loro molteplici controversie verrebbero regolarmente tolti dai pasticci da interventi del pretore, non poteva essere fatta per disposizione del pretore medesimo.

Poiché trattasi di una zona d'Italia che, come molte altre, è sita oltre « Eboli » e, poiché trattasi di un lembo di terra dove i mezzi di sussistenza sono accentrati in pochissime mani e dove per questa ragione non è consigliabile al comune cittadino alcuna contestazione pena il pane quotidiano, si chiede di appurare la veridicità di tali fatti, onde ci si convinca *in loco* che, anche oltre Eboli, è Italia e che certe compiacenze o collusioni non sono ammissibili.

Si chiede, quindi, non solo di accertare i fatti su esposti, ma di appurare le ragioni, se ve ne sono, per le quali un illecito giudizialmente accertato, sia pure con una sentenza benevola, continui a persistere, nonostante i solleciti fatti dai cittadini danneggiati e il parere concorde in merito espresso dall'avvocatura di Stato ed infine, che si rompano gli indugi in un illecito che si protrae da ormai cinque anni e che ha gettato l'ombra del ridicolo su taluni organi dello Stato, che più d'ogni altro esigono credibilità e si impedisca l'arbitrio dell'insabbiamento da parte di chicchessia. (4-02559)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se la causa presso il Tribunale di Potenza riguardante il pretore di Castellammare di Stabia, Ricciardelli Alfonso (vedasi interrogazione n. 4-01577 del 14 gennaio 1977) riguarda un reato commesso nell'esercizio delle sue funzioni ovvero alterazioni al suo fascicolo personale; per sapere altresì, se è vero che, in data 8 settembre 1976, è stato presentato da un noto professionista stabbiense, presso la pretura di Castellammare di Stabia e per conoscenza al Ministero di grazia e giusti-

zia, un esposto-denuncia nei confronti dello stesso giudice Ricciardelli in cui si parla di omissioni di atti d'ufficio, di falsi ideologici in atti processuali per favorire un avvocato di Castellammare e di pronuncia in una causa di cui si era occupato in precedenza attivamente e da privato e perché la causa affidata al giudice Quarato, pretore di Castellammare, non ha avuto finora alcun esito;

e per sapere, inoltre, se la casa di via Tenete Ravallese a Pompei, fu costruita dal Ricciardelli abusivamente e sottoposta a sanatoria solo in un secondo tempo;

e per sapere, infine, perché, nonostante le sollecitazioni provenienti da più parti politiche, non è stata ancora disposta una inchiesta sulla attività svolta dal Ricciardelli come pretore a Pompei soprattutto per le avocazioni di cause penali giacenti presso altre preture, come quella di Nocera Inferiore.

Risulta infatti che alcuni processi appena avvocati dal Ricciardelli, per competenza territoriale, venivano sistematicamente insabbiati: e perché non si fa una inchiesta sulla sua attività di pretore a Castellammare, specialmente per quanto riguarda gli ostacoli frapposti all'iniziativa di quella amministrazione comunale nei confronti dell'abusivismo edilizio, sequestrando i cantieri edili quando si stava per procedere alle demolizioni, per poi dissequestrarli.

Tutto ciò premesso, si resta sempre e comunque in attesa di conoscere per quali ragioni il predetto magistrato non sia stato ancora sospeso dalle sue funzioni e se è vero che ciò sia dovuto ad altissime protezioni politiche. (4-02560)

FRASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ha, recentemente, adottato una deliberazione, con la quale ha deciso di stipulare delle polizze di assicurazione per le proprie filiali scegliendo, quali società assicuratrici, le compagnie di assicurazioni: Lavoro e security, Preservatrice, Unipol, Norditalia, Intercontinentale; ed in caso positivo, per sapere quali sono le ragioni per le quali il predetto consiglio di amministrazione ha scelto le menzionate compagnie di assicurazione ed escluse tante altre di pari o maggiore affidamento; e per sapere, infine, se ritenga di potere escludere che la scelta di

alcune società assicuratrici e la esclusione di altre non sia dovuta a motivi di lottizzazione politica e più precisamente al rapporto di rappresentanza che le società « predilette » hanno con noti esponenti della DC calabrese. (4-02561)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per scongiurare il soffocamento dell'attività di ricerca sulle resine poliesteri, sulla loro applicazione e sviluppo, presso lo stabilimento Montedison di Castellanza (Varese).

« Dai primi di novembre del 1976 si è sviluppata una mobilitazione che ha coinvolto e coinvolge direttamente con assemblee, scioperi e documentazione, tutti i lavoratori della fabbrica e del centro ricerche.

« Dal 20 dicembre 1976 la Montedison, con un'azione antisindacale ed illegale, non retribuisce quattro lavoratori che operano nella ricerca poliesteri nel tentativo evidente di passare allo smantellamento del centro. Nonostante questo tentativo, i lavoratori sono rimasti al proprio posto di lavoro e, grazie alla solidarietà di tutta la fabbrica, hanno a tutt'oggi garantito il salario.

« I lavoratori, il consiglio di fabbrica e la FULC, si sono subito mobilitati contro i disegni repressivi della Montedison trovando la piena solidarietà delle forze politiche democratiche e di quelle sindacali.

« A dimostrazione dell'utilità dell'attività del Centro ricerche poliesteri, i tecnici hanno condotto normalmente in questi mesi il lavoro di assistenza tecnica interna ed esterna alla clientela Gabraster (resine poliesteri Montedison) e di partecipazione ad enti di unificazione e normative oltre alle attività di ricerca presso il centro.

« Le intenzioni del gruppo Montedison sarebbero motivate dal tentativo di trasferire il centro ricerche dove più alto è il proprio interesse privato.

« Inoltre, il potenziamento e la piena valorizzazione del CER di Castellanza potrebbe avvenire attraverso gli studi e le ricer-

che sulla resistenza agli agenti chimici dei vari materiali plastici al fine di un loro impiego nella costruzione di serbatoi, tubazioni, apparecchiature per impianti chimici, ecc.

« Per tutti questi motivi, chiede se non si consideri necessario arrivare ad un incontro tra il Ministro, la commissione competente, i dirigenti Montedison e il consiglio di fabbrica di Castellanza, per la soluzione delle questioni suddette.

(3-01137)

« CASTELLINA LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se quanto pubblicato su *Oggi* n. 18/19 del 14 maggio 1977, a pagina 20, a firma dei giornalisti Gian Paolo Rossetti e Toni Zermo, laddove si segnala il privilegiato trattamento del noto capobanda Francis Turatello detenuto nel carcere milanese di San Vittore, risponde a verità.

« Il servizio riporta una intervista ad un ex detenuto in libertà provvisoria il quale testualmente dichiara: " Francis a San Vittore è come il Presidente della Repubblica. C'è un esercito di detenuti al suo servizio. Riesce a comunicare con l'esterno anche quando sta in isolamento. La sua cella sembra un salotto. C'è lo champagne fresco per gli ospiti, i filmini pornografici da proiettare sulla parete e una biblioteca erotica fornitissima... ".

« Tale trattamento è in contrasto con il regolamento carcerario e qualora da una adeguata indagine le dichiarazioni di cui alla intervista risultassero conformi al vero, si chiede quali provvedimenti intenda prendere la Direzione generale degli istituti di pena.

(3-01138)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere quali accertamenti siano stati effettuati, a distanza ormai da molti anni dello sgombero avvenuto in gran fretta e con gravi inconvenienti, delle condizioni di stabilità del Palazzo di giustizia in piazza Cavour in Roma.

« In particolare gli interroganti intendono conoscere:

1) quali siano stati i sondaggi, le verifiche e gli accertamenti effettuati e la spesa delle relative operazioni;

2) quali opere di consolidamento siano state compiute, quali siano quelle progettate e comunque ritenute necessarie a seguito degli accertamenti di cui sopra;

3) quali previsioni e quali progetti vengano effettuati dall'amministrazione circa la futura destinazione dell'edificio e quale spesa si ritenga debba essere affrontata per il restauro;

4) quale sia la spesa sostenuta per le riparazioni parziali e provvisorie e per la schermatura protettiva effettuata nel palazzo ed al suo esterno.

« In particolare chiedono di conoscere se risponde a verità che il materiale impiegato per le armature e schermature in acciaio sono state prese dall'Amministrazione a noleggio ed in caso affermativo quale sia l'importo del canone corrisposto e quale sia l'impresa noleggiatrice e quali le condizioni del relativo contratto.

(3-01139) « MELLINI, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il pensiero del Governo in relazione alle iniziative della procura generale di Milano per quanto concerne il pratico condono di pene detentive a causa del super affollamento del carcere di San Vittore.

(3-01140) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere se siano al corrente che presso la Stazione-scalo dell'Aeroporto di Brindisi vengano effettuate assunzioni e trasferimenti in assoluto contrasto con le disposizioni di legge, ed esclusivamente in obbedienza a pretese di ben noti personaggi politici amici personali di quel capo-scalo.

(3-01141) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere precise notizie in ordine alla costruzione di una seconda università statale nella città di Roma;

per sapere, se il Governo ritenga possibile la continuazione degli esami e dei costi di studio nell'attuale unica università di Roma, dopo aver accertato che gli stu-

denti iscritti superano i centomila mentre le attuali costruzioni ed attrezzature sono idonee tutt'al più ad assicurare la frequenza di 20.000 studenti;

per sapere, infine, se frattanto il Governo non voglia disporre che possono iscriversi o restare iscritti all'università di Roma soltanto gli studenti domiciliati da più di un anno nel comune di Roma, in modo da dirottare gli altri studenti in università diverse.

(3-01142) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile per sapere qualcosa di preciso a seguito delle decisioni dei magistrati romani relativi agli stabilimenti balneari di Ostia Lido ed a seguito anche delle vivaci polemiche giornalistiche in merito al diritto di accesso gratuito al mare del pubblico romano;

per sapere, infine, se le disposizioni del Ministero relative agli stabilimenti balneari di Lido di Ostia riguardino solo questa zona balneare o se vi siano state innovazioni generali al riguardo relative a tutto il territorio nazionale.

(3-01143) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo italiano abbia fatto gli opportuni passi presso il governo dell'Avana, per informarlo che l'Italia non gradisce e non può guardare con simpatia all'invio di reparti di soldati cubani in Africa, sia che ciò abbia luogo in Angola e sia che ciò si verifichi nella vicina Libia.

(3-01144) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere:

cosa intende fare il Governo italiano di fronte ai sistematici massacri che avvengono ad opera del governo socialista di Addis Abeba, protetto da Mosca;

se è a conoscenza che centinaia di studenti sono stati ammazzati nella capitale etiopica per motivi e che si profila un vero e proprio genocidio contro gli eritrei;

se è possibile ancora tacere tenuto conto anche del pericolo di vita che corrono i nostri connazionali ivi residenti.

« L'interrogante chiede se i diritti dell'uomo, per il Governo italiano, valgono solo quando si deve protestare per la fucilazione di un terrorista in Spagna o per l'arresto di un capo comunista, mentre si rimane vergognosamente assenti quando vi sono spettacoli così terrificanti di barbarie come quello in corso in Etiopia.

« L'interrogante domanda perché il Governo non abbia ancora preso iniziative presso gli organismi internazionali contro il regime etiopico a difesa dei diritti civili.

(3-01145)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per avere informazioni sui motivi che hanno indotto la società Liquichimica a porre in cassa integrazione circa cinquecento dipendenti dello stabilimento di Augusta (Siracusa) e circa trecento dipendenti dello stabilimento di Saline della stessa società.

« L'interrogante, di fronte alle giuste reazioni delle organizzazioni sindacali e alle proteste dell'opinione pubblica meridionale, che, anziché a programmi di sviluppo, assiste, con sgomento alla esecuzione di programmi di smobilitazione di imprese e alla conseguente caduta dell'occupazione, chiede di essere informato se rispondono a verità i motivi addotti alla Liquichimica per porre in cassa integrazione la maggior parte dei dipendenti, e cioè:

1) che l'impianto di Saline e l'ampliamento di quello di Augusta, vennero decisi dalla società dietro pressante richiesta governativa, ai fini di un incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno;

2) che la destinazione produttiva dei due impianti era chiaramente indicata nei pareri di conformità del CIPE e nelle deliberazioni del Ministero per il Mezzogiorno;

3) che i due impianti sono interdipendenti e che quindi il mancato avvio della produzione di bioproteine a Saline rende inutile la produzione di n. paraffine — che costituiscono il terreno di coltura dei lieviti — ad Augusta, particolarmente dopo l'ingente stoccaggio di questi ultimi tempi, effettuato in previsione dell'inizio dei lavori a Saline;

4) che il Consiglio superiore della sanità ha già espresso parere favorevole circa la non nocività del prodotto;

5) che nonostante questo parere il Ministero dell'industria non rilascia ancora le licenze;

6) che, in ogni caso, in Italia è già immessa al commercio carne di bovini alimentati in Francia ed in altri paesi dell'Europa occidentale ed orientale con bioproteine.

« L'interrogante chiede ancora di sapere quali programmi alternativi vi siano per mantenere l'attività e quindi l'occupazione nei predetti impianti ove dovesse essere deciso un motivato divieto di produzione di bioproteine.

(3-01146)

« BANDIERA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia per conoscere se il Governo non ritenga che debba essere revocata la circolare 200/S del 20 aprile 1951 del Ministro della difesa e, più in generale per conoscere quale sia la politica del Governo in ordine alla salvaguardia dei diritti civili dei militari ed al rispetto delle loro opinioni politiche e della riservatezza che al riguardo deve essere assicurata ad ogni cittadino.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo ritenga lecita e conforme ai principi costituzionali la richiesta di informazioni segrete sui "precedenti politici" e sulla condotta politica dei militari in congedo, nonché di conoscere quali siano le "note sigle" della sua accennata circolare, e quale sia la correlazione tra le varie posizioni politiche ed ideologiche, le sigle in questione e le esclusioni da incarichi espressamente previsti.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se le suddette sigle e le suddette correlazioni abbiano negli ultimi anni e mesi subito variazioni in considerazione dei mutati atteggiamenti politici delle varie forze politiche e se tuttora i militari in congedo che risultano "orientati verso il PCI" sia pur senza specifici impegni attivistici vengano definiti tali da non "offrire fiducia" ai fini di incarichi di carattere riservato" mentre gli attivisti dello stesso partito sono considerati tali da non offrire "fiducia ai fini della tutela del segreto mi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1977

litare" al contrario di iscritti alla DC di persone che "non si interessano di politica", che offrono "garanzia di segretezza".

(2-00184) « MELLINI, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere se è consapevole della gravità di dichiarazioni come quelle recenti del ministro Ossola, il quale sembra voler lanciare una campagna contro i prodotti

esteri, senza tener conto della più elementare lealtà verso i nostri impegni internazionali e senza pensare che se questi metodi dovessero instaurarsi, anche le nostre importazioni sarebbero gravemente danneggiate e si entrerebbe nel circolo vizioso di un crescente protezionismo.

(2-00185)

« SPINELLI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO